

IL FOTOGRAFO

storie, talenti e immagini

Visioni
di donne

- Daria Addabbo
- Fiorella Baldisserri
- Myriam Boulos
- Lisetta Carmi
- Annalaura Cattelan
- Marina De Panfilis
- Bénédicte Desrus
- Luisa Dörr
- Isabella Franceschini
- Claudia Ruiz Gustafson
- Kiana Hayeri
- Esther Hovers
- Laura Leonelli
- Tamara Merino
- Thandiwe Muriu
- Elisabetta Nottola
- Gaia Squarci
- Newsha Tavakolian
- Cammie Toloui



MI PRENDO IL MONDO!

FUJIFILM

GFX 100 II

La punta di diamante della gamma



Sensore 102MP
CMOS II HS "High
Speed"
IBIS fino a 8 stop,
raffica 8 fps

EVF 9,44M punti,
sensibilità min. 80
ISO, doppio slot
CFexpress Type B +
SDXC UHS-II

Nuovo Algoritmo
AF Tracking con
riconoscimento
soggetti AI Deep
Learning

400MP Ultra-High
Resolution Pixel
Shift Multi-Shoot

MORE THAN FULL FRAME

Video 4K/60p e
8K/30p, 5.8K/30p
"CINEMASCOPE"
+ formato
anamorfico

Formato 4:2:2 a
10-bit con codec
H.265, Apple
ProRes 422 HQ &
Proxy

F-Log2 con
dinamica fino a
14+ stop, Time
Code con ATOMOS
AirGlue™ BT

HDMI out
recording 8K/30p
12-bit Apple
ProRes RAW &
Blackmagic RAW

MARZO-APRILE

Editoriale

Portare al centro chi è ai margini con la fotografia

di **Andrea Comollo**
Head of
Communications
WeWorld

Le fotografe e i fotografi hanno un grande potere: scegliere chi è il soggetto della fotografia. Possono farlo in molti modi: con la messa a fuoco, con la geometria della composizione, con le luci, con i contrasti, regolando la profondità di campo. Cambiano i contesti, le situazioni più o meno difficili in cui scattare, gli incastri fortunati, ma alla fine è una questione di presa di posizione, di ricerca e quindi del punto di vista. La fotografia racconta storie non solo emozionanti ma soprattutto necessarie.



WeWorld è un'organizzazione non governativa con progetti di sviluppo e aiuto umanitario che lavora in tutto il mondo, inclusa l'Italia, in situazioni di crisi, conflitti, disastri climatici e disuguaglianze. Lavora con le persone perché tutte e tutti possano avere accesso all'educazione, alla salute, all'acqua, al cibo, alla possibilità di migrare, alle pari opportunità. Da sempre crediamo che raccontare quello che accade

nel mondo sia uno dei ruoli principali di una ONG e che per farlo bene serva, da un lato, cambiare il racconto a cui siamo abituati da decenni, dove chi vive in situazioni di fragilità è un soggetto passivo della storia e, dall'altro, creando lo spazio perché le storie raccontate possano essere uno strumento di pensiero, di cambiamento e di attivismo.

Per questo abbiamo scelto la fotografia come strumento di comunicazione e di essere partner del Premio Ponchielli con una menzione WeWorld per il miglior lavoro sui diritti delle donne e la parità di genere. Lavorare con fotografe e fotografi professionisti ci permette di dare spazio alle storie che serve raccontare.

Abbiamo scelto il tema della parità di genere perché le donne, in ogni angolo del mondo, sono le persone che pagano il prezzo più alto, che subiscono le discriminazioni maggiori, che vedono negati i propri diritti e che vengono escluse dal racconto collettivo. Quest'anno abbiamo premiato il progetto di Annalaura Cattelan. Il suo racconto ha portato in primo piano i sogni e la lotta per i diritti. Storie come *Dreaming of Zeno* permettono a WeWorld di lavorare ogni giorno per raccontare il contemporaneo, per entrare nel dibattito pubblico e per portare al centro chi è ai margini. ■

un ricordo



L'IMPEGNO CIVILE DI LETIZIA BATTAGLIA

A due anni dalla scomparsa (aprile 2022) vogliamo ricordare con questa copertina una grande narratrice di questo tempo, il nostro, denso di contraddizione e di dolore, ma anche di rivincita e di rivalsa. Di brutalità, ma anche di rivoluzione culturale.

La ragazza con il pallone, con i suoi occhi neri, per Letizia Battaglia era simbolo di bellezza e di fierezza. Questo numero de *Il Fotografo* raccoglie tante storie di coraggio, sia per la capacità di scoprirsi attraverso la fotografia, sia per l'impegno reportagistico e testimoniale. Racconti di donne, soprattutto, oggi chiamate a offrire con diverse sensibilità le realtà del mondo.



© Letizia Battaglia
Quartiere Cala
La bambina con il pallone,
Palermo 1980

idee di

La fotografia
al femminile

Sommario

N° 346 - Marzo/Aprile 2024



Silvia Taietti



Federica Berzioli



Giulia Spreafico



Giovanni Pelloso

20 Annalaura Cattelan



34 Gaia Squarci



40 Thandiwe Muriu



24 Bénédicte Desrus



Editoriale

Andrea Comollo 3
Portare al centro chi è ai margini con la fotografia

Book show

Laura Leonelli 6
Io non scendo

Mostre/Festival/Premi/Contest

Robert Capa e Gerda Taro 8
La fotografia, l'amore, la guerra

Michele Pellegrino 10
Fotografie (1967-2023)

Ugo Mulas: 12
I graffiti di Saul Steinberg a Milano

Straordinarie 13
Ritratti delle protagoniste del presente

Giovanni Ferrario 13
Primo disegno

Brassaï 14
L'occhio di Parigi

Festival Fotografico Europeo 16

MIA PHOTO FAIR 17

La Fiera della Fotografia 18

La fotografia al femminile

Annalaura Cattelan 20
Dreaming of Zeno

Bénédicte Desrus 24
Happy birthday, Samantha!

Elisabetta Nottola 30
Echi di storie, di terre e di anime

Gaia Squarci 34
I want you to know

Thandiwe Muriu 40
La forza gentile del sorriso

Isabella Franceschini 44
e Fiorella Baldisserri
Donne che sovvertono le regole

La forza collettiva 50

Inserto

Biennale della Fotografia Femminile

Cosa ho imparato 54
Myriam Boulos

LE VOSTRE FOTO

Giovani talenti 60
Marina De Panfilis
Bri

Letture portfolio 64

Esercizio a tema: risultati 70
Madre Natura

Esercizio a tema: proposta 72
Viaggi, esplorazioni, culture e società

Prossimamente 74



NOI RISPETTIAMO L'AMBIENTE!
IL FOTOGRAFO è stato stampato su carta certificata PEFC, proveniente da piantumazioni a riforestazione programmata e perciò gestite in maniera sostenibile

Hanno
collaborato

fotografie di



Annalaura Cattelan



Elisabetta Nottola



Gaia Squarci



Myriam Boulos



Thandiwe Muriu



Bénédicte Desrus



Isabella Franceschini
e Fiorella Baldisserri



Marina De Panfilis



NayanTara

parole di



| Andrea Comollo
Editoriale



| Giada Storelli
Mostre - Festival - Fiere



| Marisa Zanatta
Thandiwe Muriu



| Manuela De Leonardis
Bénédicte Desrus



| Attilio Lauria
Annalaura Cattelan



| Mariateresa Cerretelli
Elisabetta Nottola



| Lorenzo Zaffaroni.
Book show



| Michela Frontino
Giovani talenti - Portfolio



| Benedetta Donato
Gaia Squarci



| Livia Corbò
Myriam Boulos



| Francesca Orsi
The Public Life of Women



| Barbara Silbe
Franceschini - Baldisserri

Recensioni

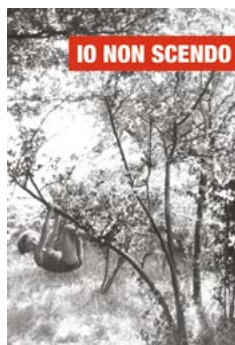
**Book
show**

di Lorenzo Zaffaroni

Io non scendo

Storie di donne che salgono sugli alberi e guardano lontano.

CONSIGLIATO A CHI
 è interessato al
 rapporto tra la
 fotografia e le forme di
 (auto)rappresentazione
 delle donne nella storia
 del Novecento

**INFORMAZIONI****Autore:** Laura Leonelli**Titolo:** Io non scendo**Storie di donne che salgono sugli alberi e guardano lontano****Uscita:** ottobre 2023**Prezzo:** 20 euro**Editore:** Postcart Edizioni**Pagine:** 224

Ogni fotografia solleva interrogativi che invitano all'approfondimento. Cerchiamo risposte dapprima per mezzo dello sguardo e, successivamente, studiando la didascalia o il contesto. Senza queste indicazioni, la lettura delle immagini è più complessa, talvolta ambigua. È per questo che le fotografie anonime, sfuggite (o liberate) da vecchi album di famiglia, o ritrovate nei mercati, porgono un invito ancor maggiore all'interpretazione. Non è un caso che la fotografia "vernacolare" sia stata oggetto di grandi mostre nell'ultimo ventennio: rappresenta un tesoro complesso che rivela gli "usi sociali" adottati dai fotografi e i loro soggetti.

Ed è compito di chi la studia ricostruirne i significati, o inventarne di nuovi, come ha fatto l'artista Joachim Schmid. *Io non scendo*, il nuovo libro di Laura Leonelli, giornalista e collezionista di fotografie anonime, presenta una selezione di immagini accomunate da un elemento arcaico e generatore, l'albero, e dalle donne avventurose che hanno avuto il coraggio di scalarlo. Riscoprire l'identità di queste fotografie significa conoscere e avvicinare le biografie femminili che le compongono, storie fatte di salite e quindi anche di graffi, di ammaccature e di "appaganti vertigini". Le numerose biografie raccolte dall'autrice rivelano i frutti di queste storie in

ascesa: per alcune donne l'albero è stato un nascondiglio, per altre un trono, per molte un'occasione per riunirsi. Significativo è il monito contro la paura di Anne Brigan, fotografa e poetessa americana che appare tra le protagoniste di questo "bosco incantato". Se nell'introduzione l'albero è offerto come simbolo del "processo di individuazione" di cui scrive Jung, a fine lettura emerge con chiarezza che, in tutte le storie di "elevazione", la fotografia si offre come testimonianza e riconoscimento di un impegno collettivo. Le immagini ritrovate donano un senso comune a tante esperienze femminili: prima sparse, poi riunite, e ora prese come esempio. ■

«Quelle donne che hanno reclamato il diritto di arrampicarsi, non importa quanto, perché basta un metro per cambiare orizzonte» Laura Leonelli



PALAZZO REALE
PIAZZA DUOMO 12—MILANO
23 FEBBRAIO—
2 GIUGNO 2024
PALAZZOREALEMILANO.IT
MOSTRABRASSAIMILANO.IT

BRASSAÏ

L' O C C H I O

P A R I G I

Una mostra

PALAZZO REALE



Comune di
Milano

Silvana Editoriale

Palazzo Reale member of

European  Royal residences

Appuntamenti

Mostre

di Giada Storelli

Tre mostre indimenticabili a Torino

Robert Capa, Gerda Taro, Ugo Mulas e Michele Pellegrino.

Tre eccezionali esposizioni negli spazi di Camera, Centro Italiano per la Fotografia

Robert Capa e Gerda Taro

La fotografia, l'amore, la guerra



I fotografi Robert Capa e Gerda Taro, al secolo rispettivamente Endre Ernő Friedmann e Gerta Pohorylle, si conobbero a Parigi nel 1934. L'anno successivo i due giovani si innamorano, stringendo non solo un sodalizio sentimentale ma anche artistico, che li portò a impegnarsi nella fotografia e nella lotta politica. Nonostante fossero tra i protagonisti ad animare le notti ai caffè parigini del quartiere Latino, dove entrarono in contatto con gli artisti più significativi del secolo scorso, le committenze lavorative scarseggiavano ad arrivare. Ed è in questo momento che nasce, dall'idea di Gerta, il personaggio di Robert Capa. Nel tentativo di attrarre editori



«Se le tue foto non sono abbastanza buone, vuol dire che non sei abbastanza vicino» Robert Capa

e committenti creò intorno a Endre lo storytelling di un ricco e famoso fotografo americano, arrivato da poco nel continente, *alter ego* che consegnò quel giovane ragazzo ungherese alla celebrità.

Il resto è storia. Per entrambi l'anno decisivo fu il 1936: in agosto andarono in Spagna per documentare la guerra civile in corso tra repubblicani e fascisti. Il mese successivo Capa realizzerà il leggendario scatto del *Miliziano colpito a morte*, mentre Gerta, che nel frattempo assunse lo pseudonimo di Gerda Taro, scattò la sua immagine più iconica, una miliziana in addestramento – pistola puntata e scarpe con i tacchi –, offrendo un punto di vista inedito della guerra fatta e rappresentata da donne. Insieme a queste due icone, i fotografi testimoniarono con il proprio lavoro una partecipazione intensa all'evento, sia dal punto di vista del conflitto vero e proprio, sia della vita quotidiana dei soldati, delle soldatesse e della popolazione drammaticamente vittima degli eventi. Le loro fotografie furono pubblicate sulle maggiori testate del tempo, da *Vu* a *Regards*, a *Life*, conferendo alla coppia – che spesso firmava con un'unica sigla senza distinguere l'autore o l'autrice dello scatto – una solida fama e molte richieste di lavoro.

Camera Torino - Centro Italiano per la Fotografia ospita (fino dal 2 giugno) tra le sue sale l'intensa stagione di fotografia, tra guerra e amore, di questi due straordinari personaggi. Curata da Walter Guadagnini e Monica Poggi, la mostra racconta attraverso 120 immagini uno dei momenti cruciali della storia della fotografia del XX secolo, esplorando il rapporto professionale e affettivo fra Capa e la Taro fino alla morte della fotografa avvenuta in Spagna nel 1937.

La loro storia è raccontata anche grazie alla riproduzione di alcuni provini della celebre "valigia messicana", contenente 4.500 negativi scattati in Spagna dai due protagonisti e dal loro amico e sodale David Seymour, detto "Chim". La valigia, di cui si persero le tracce nel 1939, quando Capa la affidò a un amico per evitare che i materiali venissero requisiti e distrutti dalle truppe tedesche, è stata ritrovata nel 2007 a Mexico City. Ciò ha permesso di attribuire correttamente una serie di immagini di cui fino ad allora non era ancora chiaro l'esecutore. ■



3

1 | Robert Capa. *La folla corre al riparo*, 1937

2 | Robert Capa. *Morte di un miliziano lealista* 1936



5

3 | Gerda Taro. *Miliziana repubblicana si addestra in spiaggia* 1936

4 | Gerda Taro. *Robert Capa*, 1937

5 | Gerda Taro. *Miliziani repubblicani*, 1936

6 | Gerda Taro. *Miliziani repubblicani e auto del Fronte Popolare*, 1936



6

INFORMAZIONI

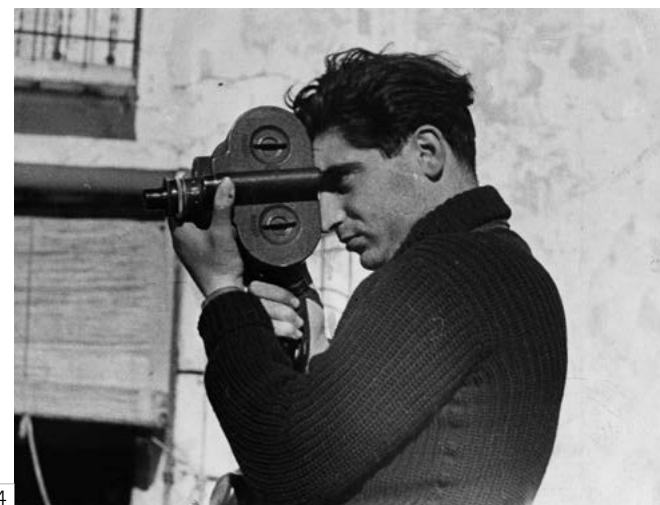
**ROBERT CAPA E GERDA TARO:
LA FOTOGRAFIA, L'AMORE, LA GUERRA**

Dove: Camera - Centro Italiano per la Fotografia
Via delle Rosine 18, Torino

Ingresso: 12 euro

Email: camera@camera.to

Web: www.camera.to



4

Michele Pellegrino

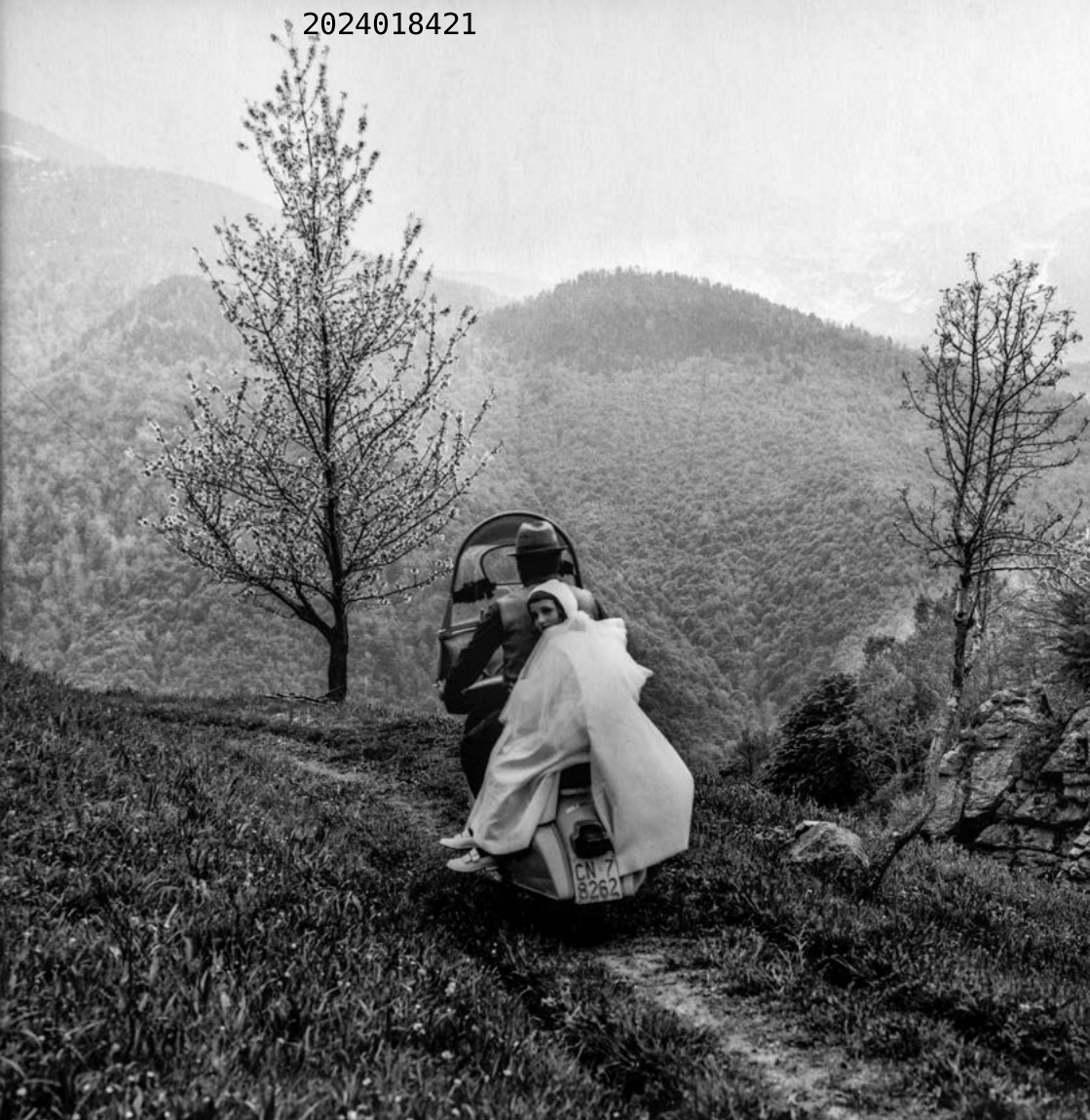
Fotografie (1967-2023)

INFORMAZIONI
MICHELE PELLEGRINO.
FOTOGRAFIE (1967-2023)
Dove: Camera - Centro
Italiano per la Fotografia
Via delle Rosine 18 (TO)
Ingresso: 12 euro
Email: camera@camera.to
Web: www.camera.to



- 1** | Michele Pellegrino
Aiguille du Dru da ovest
1999 © Fondazione Cassa
di Risparmio di Cuneo
- 2** | Michele Pellegrino
Val Casotto, 1970
© Fondazione Cassa
di Risparmio di Cuneo
- 3** | Michele Pellegrino
Roccaforte Mondovì, 1973
© Fondazione Cassa
di Risparmio di Cuneo
- 4** | Michele Pellegrino
Valle Vermentagna, 1970
© Fondazione Cassa
di Risparmio di Cuneo
- 5** | Michele Pellegrino
Monastero di Sant'Elia
Sanremo, 1975
© Fondazione Cassa
di Risparmio di Cuneo

«Michele Pellegrino ha appreso la fotografia in autonomia, assumendo l'atteggiamento di un uomo che ha guardato e letto molto, costruendo una raffinata cultura personale»



2

Michele Pellegrino è diventato fotografo dopo aver esercitato, sin da giovane, i mestieri più umili della pastorizia e del mondo contadino. Ha appreso la fotografia in autonomia, assumendo l'atteggiamento di un uomo che ha guardato e letto molto, costruendo una raffinata cultura personale. Nato nel 1934 a Chiusa Pesio, un comune del cuneese, ha fatto del suo territorio, anche chiamato "provincia granda", il protagonista principale dei suoi scatti in bianco e nero. Sono immagini che parlano di un luogo non solo fondamentale per la sua esistenza, ma anche per la cultura italiana e di cui hanno parlato grandi scrittori e intellettuali quali Cesare Pavese, Luigi Pareyson, Beppe Fenoglio e Lalla Romano. Con la curatela di Barbara Bergaglio e un testo di Mario Calabresi, Camera ospita nella sala 6, dal 14 febbraio fino al 14 aprile, la mostra *Michele Pellegrino. Fotografie (1967-2023)* con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. L'esposizione si compone di oltre cinquanta immagini e rappresenta una sintetica antologica dell'intero suo percorso creativo, tra montagne, ritualità, volti e momenti del mondo contadino, teso a narrare una passione per la terra e la fotografia. Affianca questo nucleo principale, uno studio del paesaggio botanico e una selezione digitale dell'archivio. La mostra si basa, infatti, sulla catalogazione e sulla digitalizzazione effettuate da CAMERA sull'archivio del fotografo acquisito dalla Fondazione CRC nell'ambito del progetto *Donare*. ■



4



3



5

Ugo Mulas:

I graffiti di Saul Steinberg a Milano

Il rapporto tra fotografia e arte non è stato semplice per molto tempo. Rari e sporadici furono i loro incontri, animando dibattiti e discussioni tra detrattori dell'arte della riproduzione e i suoi sostenitori. Tra gli anni Sessanta e Settanta, però, qualcosa cambiò. Con l'avvento di forme artistiche di espressione effimera come la performance, le installazioni e gli happening – opere per loro natura caratterizzate da azioni circoscritte al tempo del loro svolgimento –, l'arte contemporanea bussò alla porta della fotografia per consegnare alla permanenza della storia tali espressioni. Tra i tanti esempi di fotografi che si occuparono di registrare gli artisti e le loro performance, la testimonianza più significativa fu, senza dubbio, quella offerta da Ugo Mulas. Tutto ebbe inizio nel 1961, quando Saul Steinberg realizzò una straordinaria decorazione a graffito dell'atrio della Palazzina Mayer a Milano. Un lavoro importante, che seguiva altre analoghe imprese compiute dal grande disegnatore e illustratore negli Stati Uniti nel corso del decennio precedente. A lavoro compiuto, Steinberg chiese al giovane Mulas di testimoniare il suo lavoro, nella sua interezza e nei particolari. Per aiutarlo, l'artista redisse anche un breve testo dove spiegava l'iconografia e il senso del suo progetto: una riflessione sul labirinto a partire dalla Galleria Vittorio Emanuele di Milano, città nella quale Steinberg aveva vissuto prima della guerra. Nel 1997 la palazzina sarà ristrutturata, distruggendo i graffiti. Oggi, di quello splendido intervento, rimangono solo le testimonianze fotografiche di Ugo Mulas, una serie capace di restituire, nell'insieme, il documento dell'opera e la sua interpretazione. Il percorso espositivo dal titolo *Ugo Mulas / I graffiti di Saul Steinberg a Milano*, proposto nella Project Room di Camera, è a cura di Archivio Ugo Mulas e di Walter Guadagnini e raccoglie



1 | Saul Steinberg
Palazzina Mayer
Milano, 1962
Fotografie Ugo Mulas
© Eredi Ugo Mulas
Tutti i diritti riservati
Courtesy Archivio Ugo
Mulas, Galleria Lia
Rumma Milano/Napoli

INFORMAZIONI
UGO MULAS: I GRAFFITI
DI SAUL STEINBERG
A MILANO
Quando: 14 febbraio -
14 aprile 2024
Dove: Camera - Centro
Italiano per la Fotografia
Via delle Rosine 18 (TO)
Ingresso: 12 euro
Email: camera@camera.to
Web: www.camera.to

«Al fotografo il compito di individuare la sua realtà, alla macchina quello di registrarla nella sua totalità» Ugo Mulas

una selezione di una trentina di fotografie – alcune vintage, altre stampate per questa occasione – che permettono al visitatore di entrare in profondità nel lavoro di questi due

grandi rappresentanti dell'arte del XX secolo e di apprezzarne sia la fantasia iconografica steinberghiana che la lucidità poetica dello sguardo di Mulas. ■

Straordinarie

A Milano la mostra con i ritratti delle protagoniste del presente.

INFORMAZIONI

STRAORDINARIE

Quando: dal 14 febbraio al 17 marzo

Dove: Fabbrica del Vapore, via Giulio Cesare Procaccini 4 - Milano

Orari: tutti i giorni dalle ore 10 alle 19

Ingresso: gratuito

Web: www.straordinarie.org

Nato nell'ambito della campagna *#indifesa* di Terre des Hommes, il progetto è curato da Renata Ferri con le fotografie di Ilaria Magliocchetti Lombi, al fine di scoprire la moltitudine di possibilità di ogni donna. Centodieci ritratti e voci di donne che abbracciano discipline e mondi differenti: cultura, imprenditoria, finanza, arte, scienza, sport e spettacolo. Si scoprono, tra gli altri, i volti di Antonella Polimeni, accademica e oggi rettrice della Sapienza, della scienziata Ilaria Capua, dell'étoile Alessandra Ferri, dell'attrice Alba Rohrwacher, di Dacia Maraini, Veronica Raimo, Levante, Elodie, ma anche di Emma Bonino e di Liliana Segre. Modelle contemporanee che, con la loro azione quotidiana, hanno determinato e determinano il nostro tempo. Ognuna ha dato corpo a una tessitura di memorie, confidenze e dediche. Scrive la curatrice della mostra: «In questo tempo, funestato da tragedie planetarie, Michela Murgia, che ha saputo stigmatizzare gli stereotipi di genere come nessun'altra, ci ha lasciato, ma il suo pensiero e le sue parole, oggi più necessarie che mai, scuotono e illuminano le coscienze». ■



1



2



3



4



5

1 | Michela Murgia

2 | Emma Bonino

3 | Liliana Segre

4 | Levante

5 | Elodie

Giovanni Ferrario

Primo disegno
Arte e design si toccano.

Alla Fondazione Achille Castiglioni l'opera di Giovanni Ferrario si inserisce all'interno della mostra *Fa ballà i man* curata da Marco Marzini. La Fondazione accoglie l'opera di Ferrario con l'intenzione di stimolare il visitatore a riflettere sui gesti e il senso della progettazione e della creazione. A essere espresso è un continuo e ricercato dialogo tra due autori i quali hanno sempre lavorato su quella quotidianità e ordinarietà che nasconde una spazzante meraviglia. Giovanni Ferrario, comprendendo l'intenzione dell'iniziativa, cerca di rileggere lo spazio, la mostra presente e il lavoro di Castiglioni offrendo attraverso il suo sguardo delle immagini che divengono forma e scultura sospesa grazie alla scansione digitale. ■

1 | Giovanni Ferrario
Senza titolo (dalla serie
Il primo disegno)
dal 2010, foto courtesy
Allegra Martin

2 | Giovanni Ferrario
Senza titolo (dalla serie
Il primo disegno)
dal 2010, foto courtesy
Allegra Martin
courtesy Collezione
Bianchi Bovetto



2



1

INFORMAZIONI

PRIMO DISEGNO

Quando: fino al 30 marzo

Dove: Fondazione Achille Castiglioni
Piazza Castello 27, Milano

Orari: Da martedì a venerdì ore 10, 11 e 12 (prenotazione obbligatoria tramite info@achillecastiglioni.it)

Ingresso: 15 euro (intero)

Email: fondazione@achillecastiglioni.it

Web: www.achillecastiglioni.it

Brassaï. L'occhio di Parigi

Palazzo Reale di Milano accoglie l'opera di uno dei fotografi più celebri del Novecento.



Brassaï, ungherese, nato Gyula Halász (1899-1984) e parigino d'adozione, è stato uno dei protagonisti della fotografia del XX secolo. In stretta relazione con artisti quali Picasso, Dalí e Matisse, e vicino al Surrealismo, a partire dal 1924 fu partecipe del grande fermento culturale che investì Parigi. Considerata la capitale mondiale dell'arte, la città fu una fucina di movimenti e di idee e una destinazione obbligatoria per quegli intellettuali e artisti che desideravano sperimentare e confrontarsi con nuove forme e linguaggi. Le immagini di Brassaï dedicate alla vita della Ville Lumière, dai quartieri operai ai grandi monumenti simbolo, dalla moda ai ritratti degli amici artisti, fino ai graffiti e alla vita notturna, sono oggi



«Esporre oggi Brassaï significa rivisitare quest'opera meravigliosa in ogni senso, fare il punto sulla diversità dei soggetti affrontati, mescolando approcci artistici e documentaristici»

Philippe Ribeyrolles, curatore della mostra



3



4

INFORMAZIONI BRASSAÏ.

L'OCCHIO DI PARIGI

Dove: Palazzo Reale

Piazza Duomo 12 Milano

Quando: dal 23 febbraio
al 2 giugno

Orari: da martedì a
domenica ore 10-19.30
giovedì ore 10-22.30

Ingresso: 15 euro

Catalogo: Silvana Editoriale

Web: palazzorealemilano.it
mostrabrassaimilano.it



5

«Questo fotografo, pittore, scultore e scrittore sapeva vedere tutto e, grazie alla sola virtù della sua attenzione, dava alla realtà una qualità e un'aderenza che rendevano il mondo allo stesso tempo più strano e meno estraneo» Roger Grenier

parte di quell'immaginario collettivo che rappresenta il volto e l'effervescenza della Parigi liberata dall'orrore delle trincee e dei suoi traumi. Le sue fotografie di strada raffigurano la vita notturna e gli emarginati: prostitute, bevitori, magnaccia e festaioli, tutti ripresi in condizioni di scarsa illuminazione e pieni di atmosfera.

Il volume *Paris de Nuit*, da lui pubblicato nel 1933, ha il pregio di raccontare il lato meno visibile, in ombra, del comportamento umano. Ne nasce "uno spazio psicologico dell'immaginazione", come ha suggerito lo storico Graham Clarke. Le fotografie, man mano che si procede lungo il percorso espositivo, aprono degli spiragli nei recessi oscuri della città, anche grazie alla registrazione di alcuni dettagli che diventano simboli di vita vissuta, come graffiti scarabocchiati, cartelloni nodosi e murature fatiscenti. Brassai è considerato uno degli emblemi della fotografia umanista. Al centro è l'essere umano inserito nei vari contesti sociali. L'attenzione è posta, dunque, sulla quotidianità dell'esistenza.

Un occhio, il suo, considerato "vivente", "insaziabile", capace di offrire un ordine al caos della vita e, al contempo, di creare nuove realtà. Questa sua capacità ha incontrato negli anni grandi consensi. Un esempio fra tutti: Edward Steichen lo invita nel 1956 a esporre al Museum of Modern Art (MoMA) di New York e la mostra *Language of the Wall. Parisian Graffiti Photographed by Brassai* è un grande successo.

La mostra *Brassai. L'occhio di Parigi* è promossa dal Comune di Milano - Cultura e prodotta da Palazzo Reale e Silvana Editoriale. Il percorso espositivo, realizzato in collaborazione con l'Estate Brassai Succession e curato da Philippe Ribeyrolles, studioso e nipote del fotografo, propone al pubblico duecento stampe d'epoca, oltre a sculture, documenti e oggetti appartenuti al fotografo, al fine di approfondire l'opera e la vita del maestro con particolare attenzione ai celebri scatti dedicati alla capitale francese. ■

© Estate Brassai Succession-
Philippe Ribeyrolles

1 | *Couple avec matelot*, Pont
de la Tour Eiffel, ca.1932

2 | *Soirée Haute couture*
Paris, 1935

3 | *Couple d'amoureux dans
un café parisien*
Place Clichy, ca. 1932

4 | *Couple au bal des Quatre
Saisons*, Rue de Lappe, Paris

5 | *Tour Eiffel en 1931*

Appuntamenti

Festival

di Giada Storelli

Festival Fotografico Europeo

Si alza il sipario sulla nuova rassegna giunta alla XII edizione.



1



2

© Archivio Letizia Battaglia - Riproduzione riservata



3

1 | © Maurizio Galimberti
La promessa Marcinelle
Ritratto di Famiglia

2 | © Letizia Battaglia Vicino alla
Chiesa di Santa Chiara. Il gioco
del killer. Palermo, 1982

3 | © Laura Salvinelli *Afghana*
Centro di maternità di Emergency
nella valle del Panjshir

Il Festival Fotografico Europeo è una realtà che da ben dodici anni propone un dialogo, attraverso il linguaggio visivo negli spazi dei comuni di Legnano, Busto Arsizio, Castellanza e Cairate. La rassegna, a pochi chilometri da Milano, è contraddistinta da un approccio interdisciplinare che vede importanti autori a confronto con fotografi emergenti, italiani e di altre nazionalità. Organizzato dall'Archivio Fotografico Italiano, con il patrocinio della Commissione Europea e la curatela artistica di Claudio Argentiero, il festival presenta un ricco programma che comprende anche conferenze, proiezioni, presentazioni di libri, workshop e iniziative site specific. L'obiettivo principe è di offrire delle opportunità volte all'approfondimento del linguaggio fotografico e visivo attraverso

una visione curatoriale che riconosce la centralità della cultura quale potente meccanismo in grado di stimolare confronti tra i popoli e tra le generazioni in una prospettiva di sviluppo, di riflessione e di dialogo. A guidare questo impegno vi è la convinzione che l'offerta si pone, in un'ottica di consapevolezza, in opposizione al degrado sociale. Senza dimenticare la valorizzazione del territorio e le sue peculiarità (da far conoscere e apprezzare a un pubblico sempre più ampio). La rassegna risulta, dunque, una sorta di laboratorio culturale che si apre all'Europa attraverso un percorso di scoperta che trova nel dialogo e nella partecipazione le sue dimensioni sostanziali. Le proposte selezionate rappresentano le aspirazioni, il lavoro e l'invenzione di artisti che, attraverso le immagini, consentono di dar vita a un mosaico

ricco di elementi e di suggestioni per leggere la condizione del presente.

La fotografia italiana è rappresentata da Letizia Battaglia, con la mostra *Le immagini, la storia*, Maurizio Galimberti con *La promessa*, Carmelo Bongiorno con *L'Isola Intima*, radiografie dell'anima, Gabriele Maria Pagnini con *Ritratti 1970-2000*, Isabel Lima, con *Le mie Anime salve*, Stefano Barattini con *Ex Fabbrica. Monumenti del lavoro*, Erminio Annunzi con *Nel buio si cela la luce*, Laura Salvinelli con *Afghana. Reportage dal centro di maternità di Emergency nella valle del Panjshir*, Carlo Bavagnoli con *Sardegna 1959. L'Africa in casa*, Stefania Adami con *Adagio Napoletano*, Roberto Kusterle con *Una mutazione silente. I segni della metembiosi* e Armando Bottelli con *Natura in mostra*.

Non manca la presenza di autori stranieri come il portoghese Rui Pires e l'americano Joseph-Philippe Bévillard. Da segnalare è anche la mostra *L'arte del ritratto. Tra '900 e anni 2000* che ripercorre la storia del ritratto, dalla nascita della fotografia ai giorni nostri. Tra le attività in programma, da non perdere, per chi desidera migliorare la propria consapevolezza nell'uso della fotografia, è il workshop di fotogiornalismo tenuto dalla reporter Monica Bulaj (Legnano, 13-14 aprile). ■



INFORMAZIONI

Quando: dal 16 marzo al 25 aprile

Dove: Legnano, Busto Arsizio
Castellanza e Cairate

Ingresso: gratuito

Email: info@europhotofestival.com

Web: www.europhotofestival.com

Appuntamenti

Fiere

di Giada Storelli

MIA PHOTO FAIR

A Milano dall'11 al 14 aprile



Lo scioglimento dei ghiacciai, il paesaggio, il confronto tra arte, scultura e fotografia. Sono

queste alcune delle proposte della nuova edizione di MIA Photo Fair, da giovedì 11 aprile a domenica 14 nella nuova e centrale sede di Allianz MiCo, il centro congressi più grande d'Europa. Un salone che quest'anno, grazie alla nuova direzione, si presenta "attivista", ovvero un laboratorio di pensiero e di cultura per affrontare e riflettere, attraverso l'utilizzo del medium fotografico, su temi e questioni che agitano la nostra contemporaneità.

La nuova edizione avrà come *fil rouge* il tema *Changing*, affrontato nelle diverse sezioni della rassegna. Oltre alla presenza di importanti gallerie italiane e internazionali, l'appuntamento prevede all'interno del programma dei percorsi costruiti *ad hoc* come *Reportage Beyond Reportage*, sezione curata da Emanuela Mazzonis di Pralafra con l'obiettivo di porre in luce le diverse sfumature del reportage; l'indagine di Rischa Paterlini che si concentra sul confronto tra Oriente e Occidente e infine *Beyond Photography - Dialogue*, sezione curata da Domenico de Chirico e Marialuisa Pastò dedicata al confronto tra la fotografia e gli altri media come scultura e pittura.

«MIA Photo Fair – afferma la direttrice Ilaria Dazzi – sarà un salone attivista, aperto alle grandi questioni della contemporaneità. Siamo impegnati a costruire narrazioni sempre più plurali e inclusive, rispettose di punti di vista diversi. Vogliamo che MIA sia un luogo di contaminazione con uno sguardo sempre più internazionale. Puntiamo a costruire nel tempo un salone che miri a diventare un laboratorio di pensiero e cultura». In tal senso si inserisce la scelta di collaborare con lo CSAC - Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma, uno dei più importanti archivi a livello mondiale, che risulta, in un'ottica di valorizzazione e di riscoperta, un tassello fondamentale della nuova visione della fiera di fotografia. ■



1 | © Anne de Carbuccia
BlueThread (series). Studio fotografico del Ghiacciaio Presena luglio 2020. Un'installazione per la sopravvivenza – un filo blu cucito sopra il ghiacciaio per tenerlo tutto unito

2 | © Bruno Veiga Deserto Vermelho
(Red Desert) Untitled I, 2016
Courtesy TOBE Gallery Budapest

3 | © Francesco Zizola, *Mare Omnis* 2024. Parte del Progetto *Hybris* opera del 2019



2

«Il mio desiderio è che gli espositori progettino i loro stand come vere e proprie mostre che attivino il cambiamento»

Francesca Malgara, direttrice artistica di MIA Photo Fair



3

INFORMAZIONI

Dove: dall'11 al 14 aprile
Indirizzo: MIA Photo Fair
Allianz MiCo Milano Congressi
Via Gattamelata 13
Ingresso: 15 euro
Email: info@miafair.it
Web: www.miafair.it



La Fiera della Fotografia

L'appuntamento è a Caserta il 22, 23 e 24 marzo.

Un grande evento dedicato a tutti gli appassionati di fotografia, professionisti e amatori, con un programma ricco di incontri, mostre, attività, e la possibilità di toccare con mano le attrezzature dei più importanti brand del settore. L'appuntamento è per il 22, 23 e 24 marzo presso il polo fieristico A1 EXPO di Caserta. In un'area di ottomila metri quadrati, molti sono gli ospiti e le aziende del settore presenti, Canon, Nikon, Fuji, Lumix e Sony, con l'obiettivo di offrire al visitatore uno sguardo completo su questo mondo e su territori affini e complementari. Fotografia, videografia, regia, editing, cinema, ma anche droni e altre tecnologie sempre più, oggi, nelle mani dei professionisti. Non mancano le aziende straniere provenienti dal Portogallo, dall'Olanda, dalla Francia e dalla Polonia.

INFORMAZIONI

LA FIERA DELLA FOTOGRAFIA

Dove: Polo fieristico A1 EXPO Caserta

Viale delle Industrie 10, San Marco Evangelista (CE)

Tel: 392.65.98.004.

Email: info@lafieradellafotografia.it

Quando: venerdì 22, sabato 23 e domenica 24 marzo.

Orari: tutti i giorni ore 9.30-19

L'obiettivo principale, affermano gli organizzatori Fabio Carrasta e Franco D'Aponte de La Fiera della Fotografia, che si avvale di partner come CNA e ANV, è di riunire gli operatori del settore, offrendo una grande possibilità di confronto e di networking. Un'occasione per mettere alla prova le abilità scattando con le migliori fotocamere e ottiche ed effettuare prove di stampa. In programma, relazioni e dimostrazioni per scoprire le ultime tendenze nel campo della fotografia.

La fiera, che vede Mimmo Basile come direttore generale e Michele Di Sarno quale direttore artistico, ospiterà professionisti importanti che condivideranno la propria esperienza, il proprio talento e progetti con il pubblico. ■

Ingresso: gratuito

È possibile registrarsi al sito

www.lafieradellafotografia.it

o direttamente in fiera.

Parcheggio interno 5.000 posti auto.

Servizio Bus gratuito con partenza ogni ora dalle stazioni di Napoli e Caserta.

TANTE LE INIZIATIVE PROPOSTE PER L'OCCASIONE

ATTREZZATURE IN PROVA

I visitatori hanno la possibilità di testare le attrezzature (fotocamere, ottiche e stampanti) dei maggiori brand.

SET FOTOGRAFICI

Quattro set sono allestiti gratuitamente con otto modelle/modelli professionisti al fine di offrire un'occasione unica per mettere alla prova le proprie abilità e le proprie attrezzature.

AREA MOSTRE

Un'area dedicata permetterà a professionisti e fotoamatori di esporre le proprie immagini e di cogliere l'opportunità di condividere il proprio talento con un vasto pubblico.

AREA TALK

Relazioni di ospiti illustri sono presentate al pubblico, fornendo un'ulteriore opportunità di apprendimento. Ecco i nomi dei relatori: Ivan Silvestrini (regista), Marta Ponsko (maternity), Raffaele Ingegno (portrait), Mauro Ranzato (fotografia), Giovanna Griffo (AI), Damiano Errico (fotografia), Alessia Monaco (dog photography), Brunella Perrotta (montaggio film e serie TV), Diana Carballo (new-born), Magdalena Paszkowska (fine art portrait), Federica Cerami (fotografia terapeutica), Evergreen (wedding video), Cristiano Ostinelli (wedding), Antonio Barrella (High jewelry / High Fashion) e Francesca Amitrano (DOP - direttrice della fotografia).

DIMOSTRAZIONI

Delle aree sono state appositamente predisposte per le dimostrazioni, dando così a tutti l'opportunità di approfondire la conoscenza dei prodotti più interessanti del momento.

CONTEST FOTOGRAFICO E VIDEO

Scadenza 10 marzo.

MONTEPREMI di 5.000 euro

Per maggiori informazioni: www.lafieradellafotografia.it/contest

partner



la fiera della
FOTOGRAFIA
Tecnologie - Novità - Formazione

main sponsor

Canon **GRAPHISTUDIO**
MADE IN ITALY

A1EXPO 2° Edizione
22/23/24
POLO FIERISTICO CASERTA **MARZO 2024**

La Fotografia
al Femminile

Sguardo
d'autore

di Attilio Lauria

Annalaura Cattelani

DREAMING OF ZENO

Quando la maternità è una conquista

L'amore al tempo delle relazioni fluide. È così che il Censis titolava la sezione del suo 50° rapporto dedicato alla rivoluzione nelle forme di convivenza, definite “sempre più temporanee, reversibili, asimmetriche”. Una visione baumaniana – è al sociologo Zygmunt Bauman che si deve il concetto di fluidità-liquidità riferito all'analisi sulla società – che potrebbe regalare la sensazione di essere finalmente al passo con quelle società alle quali abbiamo sempre guardato come avanguardie sociali, se non fosse che poi la realtà si rivela lastricata di divieti.

Tanto da poterlo definire parallelamente un amore a ostacoli. Perché se è vero che la famiglia si trasforma, politica e legislazione non riescono a stare al passo con l'evoluzione culturale, costringendo a una sorta di decathlon quotidiano, fra impedimenti di ogni sorta. Come per la legge 40 del 2004 sulla procreazione medicalmente assistita: paradigmatica di un certo vorrei ma non posso, la normativa è nata con una serie di limitazioni dettate dall'influenza cattolica che da sempre aleggia sul nostro Paese, superate nel tempo a colpi di sentenze. Tutte, tranne una: possono accedere alle tecnologie di riproduzione assistita soltanto coppie eterosessuali. Se da una parte dunque si brandiscono report allarmanti sulla

«Se sarà un maschietto lo chiameremo **Zeno**»: lo dissero mentre camminavano per le strade di **Barcellona**, città alla quale avevano affidato il **sogno** di genitorialità. Loro sono Sara e Martina, originarie di un paesino del nord Italia, unite civilmente dal 2017, una delle tante coppie gay alle quali in Italia è negato l'accesso alla PMA, la **procreazione medicalmente assistita**, e costrette a costose terapie all'estero.





1 | La storia di Sara e Martina è comune a centinaia di altre coppie gay costrette a rivolgersi all'estero per soddisfare il desiderio di genitorialità.

**«In questo mondo nuovo
si chiede agli uomini di
cercare soluzioni private a
problemi di origine sociale,
anziché soluzioni di origine
sociale a problemi privati»**

Zygmunt Bauman



2 | Sara e Martina in un momento di relax a Barcellona, città dove si sono sottoposte alle terapie di procreazione assistita.

«Le società devono giudicarsi per la loro capacità di fare in modo che le persone siano felici» Alexis de Tocqueville

WEWORLD è un'organizzazione no profit italiana attiva in 27 Paesi, i cui progetti promuovono lo sviluppo umano ed economico di chiunque sia ai margini geografici e sociali. Per il secondo anno WeWorld ha scelto di affiancarsi al Premio Ponchielli, organizzato dal GRIN, Gruppo Redattori Iconografici Nazionale, attraverso la Menzione speciale WeWorld per il miglior progetto fotografico sul tema dei diritti delle donne e della parità di genere, che sarà esposto in occasione del prossimo WeWorld Festival previsto a Milano nel mese di maggio.



«In questo Paese i concetti di autodeterminazione e libertà di scelta sono ancora delle conquiste»

Beppino Englaro

3 | Zeno è nato una notte di gennaio del 2023.

4 | La culla che la famiglia di Martina si tramanda da generazioni.

natalità, con corollario ideologico nazional-identitario, nella pratica si difende anacronisticamente la famiglia tradizionale. La conseguenza è che molti sono costretti a rivolgersi all'estero, come nel caso di Sara e Martina, protagoniste del racconto *Dreaming of Zeno* di Annalaura Cattelan, vincitrice della Menzione WeWorld per il miglior lavoro sui diritti delle donne e la parità di genere che, dalla scorsa edizione, affianca il Premio Ponchielli.

Una “narrazione fotografica pulita che tiene insieme la dimensione umana della coppia e quella del contesto in cui deve muoversi, in cui le due madri sono costrette ad andare fuori dall'Italia perché Zeno possa nascere”, si legge nelle motivazioni del riconoscimento al lavoro dell'autrice che “racconta con intimità e determinazione una storia di amore e lotta per i diritti”. Spagna, come in questo caso, Repubblica Ceca, Danimarca e Belgio sono le mete più battute dei viaggi della speranza. Se queste nazioni aiutano a soddisfare il desiderio di genitorialità – trasformando quello che dovrebbe essere un diritto nel privilegio di chi ha la possibilità di farlo –, lasciano aperto il problema del riconoscimento del figlio che dovrà essere adottato secondo le norme della *stepchild adoption*, ovvero dell'adozione del figlio del partner.

Eppure, nonostante la necessità di una sensibilizzazione che si faccia opinione sociale, consentendo di abbattere quest'ultimo muro legislativo, la PMA è un tema culturalmente poco frequentato. Persino dalla fotografia, malgrado un incoraggiante terzo posto assegnato dal World Press Photo (edizione 2016) a un lavoro di Sara Naomi Lewkowicz su due madri lesbiche. Un silenzio che rende ogni storia raccontata, suo malgrado, una sorta di manifesto, una testimonianza preziosa che nel caso di Annalaura Cattelan coniuga con grande delicatezza il racconto in forma di diario con quella particolare dimensione onirica che appartiene alla speranza. Così, fra un aeroporto anonimo e l'essenzialità di un residence, il pancione modifica il paesaggio del corpo facendosi montagna dai riflessi immaginifici, mentre il calore della luce scaccia le ombre dei pensieri per poi tornare alla realtà della terapia, in un fluire narrativo coinvolgente, capace con il suo ritmo di renderci partecipi delle sensazioni e dell'alternarsi degli stati d'animo della coppia.

Di farci sentire lì con loro. Scorrendo queste immagini quasi ci si dimentica che insieme a Martina, Sara e poi Zeno ci sia un'altra presenza, rivelando una capacità non comune dell'autrice di rendersi invisibile, dote che la dice lunga su come certi lavori nascano lontano dalla fotocamera, prima ancora di qualsiasi competenza



4

tecnica. Così l'atmosfera naturale ed emotivamente complice che pervade queste immagini è specchio della fiducia in cui si traduce quella capacità di relazionarsi empaticamente necessaria a chiunque si cimenti con la fotografia dell'altro.

Questo racconto è una storia certamente legata all'identità delle protagoniste e alle loro vicende di accettazione metaforizzate dalla culla di famiglia. Cionondimeno, la foto d'apertura del lavoro – una coppia resa anonima da un velo magrittiano –, va letta come un invito al riconoscimento per quanti condividono o hanno in progetto lo stesso percorso e che nel silenzio in cui è avvolto il tema delle PMA riusciranno a sentirsi meno soli. È soprattutto per questo che la storia di Sara e Martina andava raccontata, perché questa umanità in bilico possa uscire finalmente dalle statistiche, dando un volto ai dubbi, alle speranze, alle angosce e alla fatica di soddisfare uno dei desideri più naturali e più potenti dell'uomo. ■

ANNALAURA CATTELAN è una fotografa documentarista e ritrattista. Nata e cresciuta nella provincia di Vicenza, dopo la laurea in filosofia nel 2018 si trasferisce a Milano, dove vive tuttora, per frequentare l'Istituto Italiano di Fotografia. Nel 2019 è stata selezionata per partecipare al Canon Student Program presso Visa Pour l'Image. Da quell'esperienza nasce l'impegno per progetti documentari su tematiche prevalentemente ambientali e sociali. Nel 2021 ha partecipato all'Eddie Adams Workshop XXXIV grazie a un documentario sulla chiusura dei parchi faunistici a causa del Covid-19. Con il progetto *Dreaming of Zeno* ha ricevuto nel 2023 la Menzione WeWorld in occasione della 19° edizione del premio Ponchielli.

La Fotografia
al Femminile

Sguardo
d'autore

di Manuela De Leonardis

Un divano chiaro, tendaggi rossi e l'**allegria** spontanea della festa. Sembra una foto dell'album di Casa Susanna con le istantanee e i ritratti di Tito Valenti e delle sue amiche e amici della **comunità** di cross-dresser. Tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta il signor Valenti, che era eterosessuale, ma che nei weekend amava vestirsi da donna facendosi chiamare Susanna, insieme a sua moglie invitava nella loro

casa a Jewett (a due ore da New York City) chiunque volesse sentirsi libero di **essere** se stesso. Un'atmosfera che si ritrova nella foto intima, ideale erede degli scatti di Lisetta Carmi nell'ex ghetto ebraico di Genova o della cilena Paz Errázuriz in *La manzana de Adán*, scattata tra le mura domestiche di Città del Messico il 13 luglio 2013 per il compleanno di Samantha Flores che celebra sorridente i suoi ottantuno anni.

HAPPY BIRTHDAY, SAMANTHA!

Bénédicte Desrus



1 | © Bénédicte Desrus (Courtesy of the Artist)
 13 luglio 2013 - Città del Messico, Messico.
 Samantha celebra il suo 81° compleanno
 con gli amici stretti a Città del Messico.
 Samantha Flores è una donna transgender
 dello stato di Veracruz (Messico).

2 | © Bénédicte Desrus (Courtesy of the Artist)
 Darina Guerra Carballo seduta con la
 madre Rosalia e la sorella maggiore
 Andrea Guerra Carballo che è *mexe* – nella
 società zapoteca si definiscono *mexe* i nati
 biologicamente maschi ma che scelgono già
 in tenera età di essere riconosciuti e cresciuti
 come femmine (ndr) – al tradizionale party di
 compleanno di un amico di famiglia a Juchitán
 de Zaragoza. Messico, 4 ottobre 2018.



3 | © Bénédicte Desrus (Courtesy of the Artist)
Le lavoratrici María Alba De La Flor Pech
e María Lucia Cén Requena,
impegnate nel raccolto di crisantemi a Mestiza
de Indias, San Pedro Chenchelá,
Yucatán (Mexico), 15 marzo 2023.



3

«Mi interessa fotografare le persone che sono ostracizzate dalla società, il modo di sopravvivere delle comunità, di combattere per i loro diritti e ottenere rispetto» Bénédicte Desrus

Nota attivista messicana per i diritti LGBTQI, Samantha Flores García è fondatrice dell'associazione no-profit Laetus Vitae e della prima casa di riposo per anziani della comunità LGBTQI a Città del Messico. Invece, Bénédicte Desrus è una fotografa documentarista francese autodidatta che ha studiato Arti Visive alla Scuola di Belle Arti di Bordeaux e Graphic Design e Tipografia a l'École Nationale Supérieure des Arts Visuels de *La Cambre* (ENSAV) in Belgio. Da sempre attenta all'uso etico del linguaggio fotografico, Desrus è stata una frequentatrice di Visa pour l'Image, il festival del fotogiornalismo internazionale che si svolge annualmente a Perpignan (Francia), ancor prima di decidere di dedicarsi alla professione di fotoreporter. «Nel 2005 sono andata in Perù e ho realizzato il mio primo progetto foto-documentario sui bambini di strada a Lima. – afferma l'autrice – È stato allora che ho capito che quello che volevo era raccontare storie vere. Da qui è iniziata la mia carriera di fotogiornalista. Oggigiorno mi considero più una fotografa documentarista perché mi dedico a progetti personali a lungo termine. Trovo problemi o storie a cui tengo veramente e ci passo mesi, spesso anni. Sento che il tempo mi permette di impegnarmi più a fondo».

Membro di Women Photograph, piattaforma internazionale lanciata nel 2017 per dar voce a tutte le autrici e autori non binari (nel database si contano oltre 1.400 reporter), Bénédicte Desrus ha realizzato moltissimi progetti personali su questioni di grande urgenza, dai diritti delle donne e della comunità LGBTQI all'ecologia, al lavoro e all'ambiente. Rispetto, empatia e interesse antropologico sono elementi fondamentali nei suoi racconti visivi che portano alla luce tematiche sociali spesso sommerse. Per due anni (2009-2010), ha documentato la persecuzione degli omosessuali in Uganda, all'epoca in cui era stato presentato al Parlamento un disegno di legge che prevedeva che le persone potessero essere uccise perché gay.

«Non riuscivo a crederci e come fotografa non potevo voltare le spalle. Dovevo documentarmi e informare. Sono rimasta scioccata sapendo che oltre il 90% del continente africano è omofobo». Incontrare e ritrarre attivisti e gay non dichiarati è stato per lei un modo per sostenere il loro coraggio nel combattere discriminazioni e ingiustizie. Pur viaggiando in tutto il mondo, Desrus è al Messico – la terra che chiama “casa”, dove si è trasferita stabilmente nel 2005 – che dedica i progetti a lungo termine che le stanno più a cuore. «Trovo interessante il modo in cui i messicani rimodellano costantemente se stessi e la loro capacità di adattarsi a qualsiasi situazione. Mi piace anche il calore e la disponibilità delle persone, il modo in cui in Messico la gente celebra la vita e la morte». Anche nei reportage più recenti, realizzati nel corso del 2023 nello Yucatán (*Mestiza de Indias*, *Las Amazonas de Yaxunah* e *Las Chelemeras*) è sempre presente la volontà di cogliere la forza, lo sforzo e la

resilienza soprattutto delle donne nella loro perseveranza nell'affrontare la realtà e combattere per i cambiamenti.

Le “amazzone” che la fotografa inquadra nella ripetizione di gesti quotidiani spesso associati al lavoro, dalle giocatrici di softball della squadra Las Amazonas de Yaxunah che giocano a piedi nudi indossando l'abito tradizionale indigeno (*huipil*) a Las Chelemeras a un gruppo di una ventina di donne che nel villaggio di Chelem si prendono cura delle mangrovie, fondamentali per il ripristino dell'equilibrio dell'ecosistema della riserva di Progreso, sono anche un pacifico e ostinato manifesto che dichiara guerra al *machismo* nazionale. Tematiche che erano in parte presenti già nella prima serie realizzata in Messico nell'arco di un decennio, a partire dal 2005, sulle donne della casa di riposo per vecchie prostitute Casa Xochiquetzal a Città del Messico, a cui è dedicato anche il volume *Las amorosas más bravas* (2014) di cui Desrus è coautrice insieme a Celia Gómez. Un progetto a colori focalizzato sui diritti delle donne, sul commercio del sesso, sulla violenza contro le donne, sugli anziani. È uno sguardo, ci ricorda Desrus, «che fa conoscere l'esistenza di questo rifugio. In questo modo, rende visibile un gruppo di donne vulnerabili che, in generale, spesso sono invisibili alla società». ■

4 | © Bénédicte Desrus (Courtesy of the Artist)
4 marzo 2010 - Kampala, Uganda. Auf Usaam Mukwaya, gay dichiarato, e un amico partecipano a un rituale organizzato da uno stregone gay per impedire l'approvazione di una legge contro l'omosessualità nel parlamento dell'Uganda.

5 | © Bénédicte Desrus (Courtesy of the Artist)
Las Chelemeras depositano fango nelle *tarquinas*, sono ricoveri di pali di legno e rete dove le piantine di mangrovie possono mettere radici, per piantare successivamente le mangrovie nella riserva di Progreso, Yucatán (Messico).







6

6 | © Bénédicte Desrus (Courtesy of the Artist)
Paola, residente a Casa Xochiquetzal, si trucca prima di andare a lavorare a Città del Messico. Quando è stata scattata questa foto, era una delle donne più giovani del rifugio e lavorava ancora per strada.

7 | © Bénédicte Desrus (Courtesy of the Artist)
Amalia, residente a Casa Xochiquetzal, si trucca prima di andare a lavorare per le strade del quartiere La Merced di Città del Messico. Amalia, 66 anni, indossa una parrucca e si imbottisce il reggiseno.



7

BÉNÉDICTE DESRUS (Tolosa, Francia 1976) vive a Città del Messico ed è una fotografa documentarista membro di Women Photograph. Il suo lavoro, focalizzato su questioni di genere e diritti umani, è distribuito dall'agenzia Sipa USA di New York. Ha realizzato numerosi progetti a lungo termine tra cui il reportage su Las Chelemeras, le donne che si prendono cura delle foreste di mangrovia nello Yucatán, sulle persecuzioni degli omosessuali in Uganda e sulla vita in comunità delle vecchie prostitute di Casa Xochiquetzal a Città del Messico, a cui è dedicato il libro *Las amorosas más bravas* (2014). Tra i premi più recenti: Africa Foto Fair, Costa d'Avorio, 2023; Addis Foto Fest, Etiopia, 2020. www.benedictedesrus.com

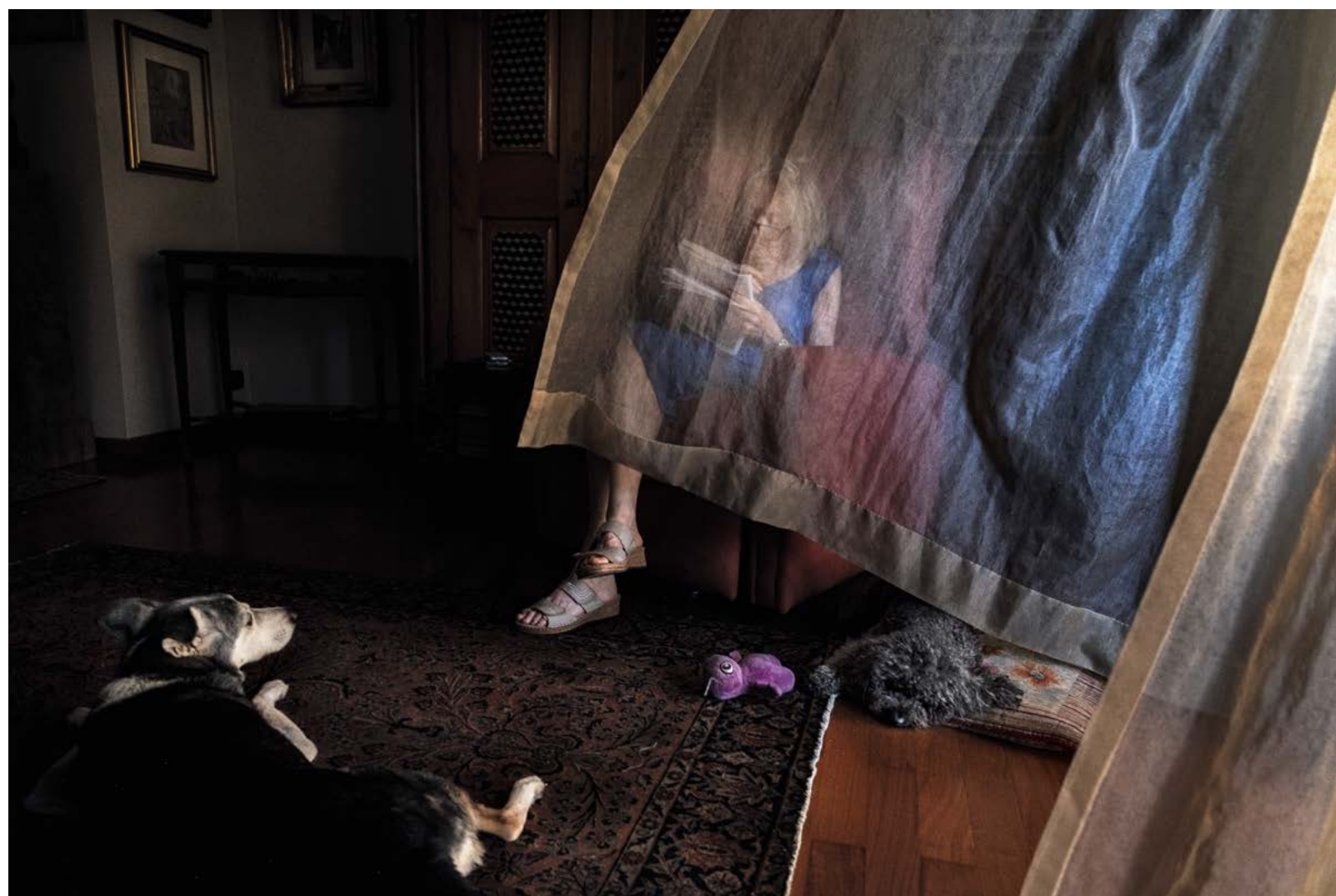
La Fotografia
al Femminile

Intervista
all'autore

di Mariateresa Cerretelli

L'**amore** per la fotografia, ereditata da suo padre, e un'autentica **passione** per le arti visive che le appartiene da sempre, la spronano, **autodidatta** fino a dieci anni fa, a cercare un suo linguaggio espressivo personale e profondo. Alla sua attività nel campo della comunicazione, Elisabetta

Nottola affianca la **sperimentazione** di ritratti in studio, reportage fino allo storytelling in cui eccelle e lo manifesta in un racconto su sua madre. Il dolore e il conflitto familiare si stemperano in una vena malinconica e si elevano attraverso una naturale e profonda **sensibilità** poetica.



ECHI DI STORIE,
DI TERRE E DI ANIME

Elisabetta Nottola

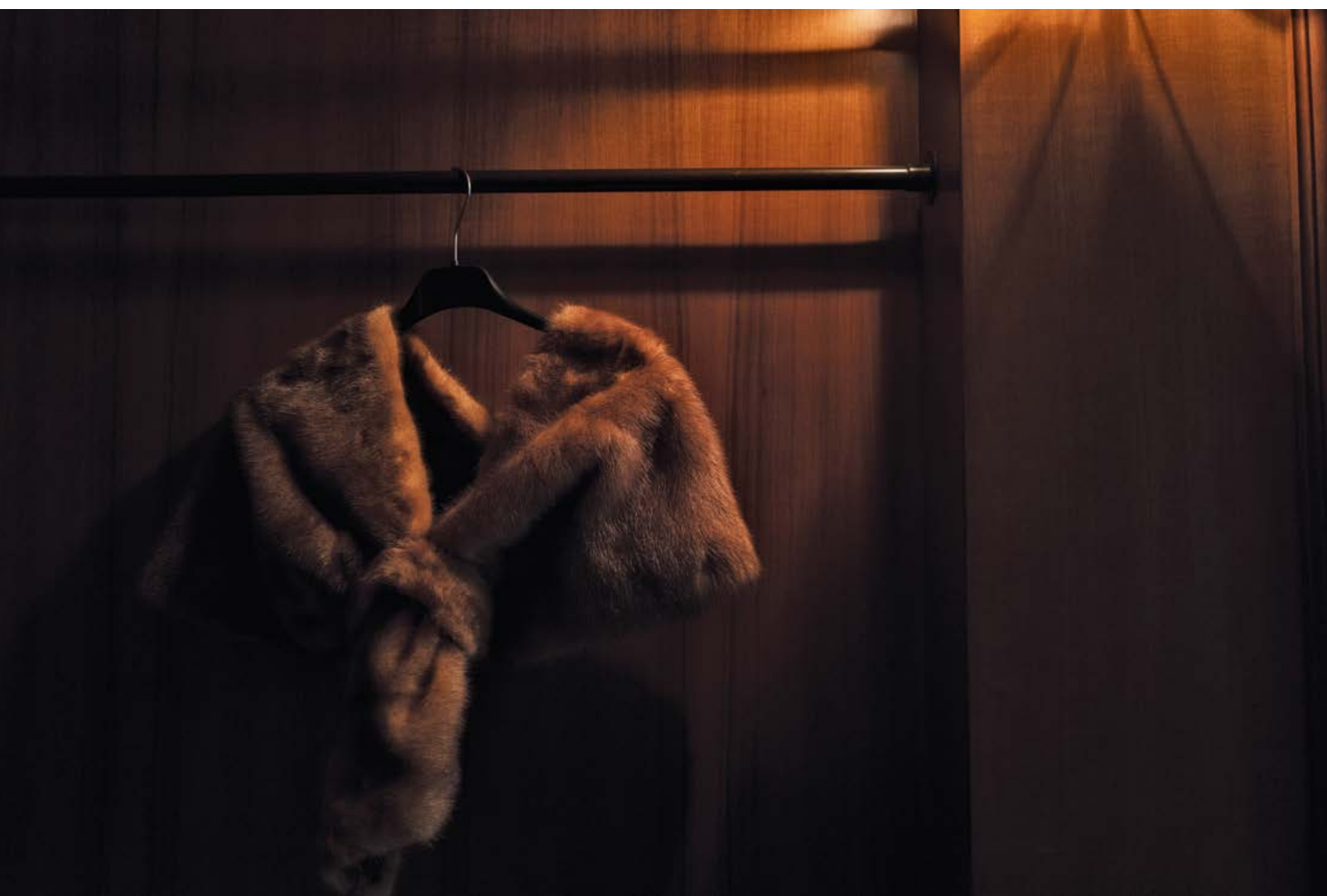


«Da sempre mia madre
è il mio posto, il mio luogo
interiore, ma anche
la mia frustrazione, il mio
irraggiungibile ideale,
la mia musa crudele»

Elisabetta Nottola



«Stava mangiando
dei crostini di pane
con dello stracchino
e la marmellata
la sera in cui mi chiese
se avessi voluto farle
una fotografia
per la tomba. La foto
l'ho fatta, lei vive
ancora e da allora è iniziato
il racconto» Elisabetta Nottola



La tua fotografia sembra seguire le molteplici vie dell'ascolto sul ritmo di un tuo personale percorso vibrante dove ti nutri, ti rispecchi e dimentichi.

«Mi accosto alla fotografia in punta di piedi perché ho sempre avuto l'esempio di mio padre in casa che amava fotografare e la sua modella preferita era mia madre. Ho sempre avuto la macchina fotografica in mano senza consapevolezza fino a una decina di anni fa quando ho percepito questo gusto di fissare dei momenti e di farlo secondo quello che mi dicevano l'anima e il cuore. La fotografia per me è un percorso intimo. L'anima e i sentimenti sono un mio leitmotiv costante con una componente di malinconia di fondo. È un aspetto che emerge sempre, come una calamita. Vedo sempre qualcosa di triste nelle cose, ma per me tristezza significa cose belle e meno belle, sempre comunque specchio di forti emozioni».

Quanto ha influito il tuo passato familiare, da un luogo sperduto nel Friuli al trasferimento a Roma, vissuto da figlia unica, abituata ai silenzi, ai giochi solitari, in compagnia di tanti sogni a occhi aperti?

«Ho 62 anni e ho sentito forte la mia voglia di fotografare e di crescere circa dieci anni fa. Prima facevo foto di viaggi ma non ero soddisfatta e solo più tardi ho sentito l'esigenza di realizzare qualcosa di diverso, di raccontare di più, insieme a una necessità urgente di imparare. La mia vita, e soprattutto quel tipo di infanzia, e il rapporto con i miei genitori hanno influito moltissimo. Vedo la mia vita in tutte le storie che racconto. Tutto legato al fatto di essere figlia unica con questa indole solitaria, cresciuta in un posto dove c'era poca socialità, pochissimi bambini, la scuola in un paesino di meno di cento abitanti, la nebbia del Friuli che si tagliava con l'accetta e poi repentino, a dieci anni, il cambiamento e lo shock di Roma, la grande città. Eppure ancora oggi cerco ancora questa intimità, questa mia solitudine, come un lupo solitario».

Che ruolo ha giocato tua madre nella tua vita?

«La storia di mia madre ha influito tanto su di me. Il suo dolore, la sua infanzia così complicata. La vedo in me e nella mia fotografia. Ho fatto il lavoro *Stracchino e marmellata* quasi in maniera incosciente e, solo a posteriori, ho capito che l'eredità di mia madre era arrivata a me. Ho cominciato a pensare di fissare lei, come una delle costanti della mia vita, con tutti i ricordi e i passi del nostro cammino».

Entriamo nel cuore del tuo progetto. *Stracchino e marmellata* nel 2023 è primo classificato al *FIAFERS Meet Viterbo Portfolio 2023* e nello stesso anno selezionato al Festival di Mantova nell'ambito del Premio *Non c'è limite al limite, Premio Letture Portfolio - Il Fotografo*.

«È dedicato a mia madre che, sempre in gamba, sta per compiere 96 anni. Il titolo è, da una parte, una metafora perché rappresenta qualcosa del nostro rapporto agrodolce e, dall'altra, è un suo segno distintivo dato che mangia pane con stracchino e marmellata. L'episodio che racconto è realmente avvenuto. Noi abitiamo nello stesso palazzo e una sera sono salita a trovarla e stava mangiando crostini di pane con marmellata di albicocche e stracchino. In quell'occasione mi ha chiesto se volevo farle una foto per la tomba, voleva una bella immagine, con i capelli in ordine e un aspetto elegante come tutti erano abituati a vederla. La foto l'ho fatta. Lei vive ancora e da lì parte tutto il racconto».

Un portfolio che racchiude un piccolo affresco, montato in una serie di ventuno immagini equilibrate che creano una sequenza filmica. In ogni scena dominano ombre, luci e movimento. Quanto incide il tuo interesse per la settima arte?

«Credo che sempre inconsciamente sia dovuto al fatto che mio padre amava fare i super 8 e anche a me è rimasto il gusto della sequenza per creare piccoli film. Amo molto il cinema e mi riferisco anche ad alcune influenze di film che mi sono rimasti impressi. Il metodo cinematografico dei grandi autori mi attrae. La cura della luce per me è fondamentale in un racconto. Mi piace lavorare sul chiaroscuro, dosare la luce in un certo modo e avere quell'approccio nell'editing un po' filmico. Fabio Moscatelli, che è il mio maestro ed è anche il fotografo a cui mi ispiro, mi ha aiutato a operare una scelta più stringata. Ho dovuto compiere un grande lavoro di editing su una base omogenea. Il mio linguaggio fotografico e il mio stile sono questi. Per carattere non mi sono mai accontentata e mi piace vedere fin dove riesco ad arrivare». ■

ELISABETTA NOTTOLA nasce a Mantova e trascorre i primi dieci anni della sua vita in una sperduta azienda agricola del Friuli. Negli anni Settanta la sua famiglia si stabilisce a Roma e qui vive sognando di poter un giorno vivere vagabonda nel mondo. Lavora nell'ambito della comunicazione e dell'advertising per una grande azienda italiana. Cresce con l'amore per la fotografia che le viene trasmessa dal padre e inizia a frequentare corsi, master e laboratori per costruirsi una formazione il più variegata possibile. Dal ritratto in studio alla street e al reportage. Questo le ha permesso dopo anni di studio di capire consapevolmente quale fosse l'ambito a lei più affine, ovvero lo storytelling e la street photography. Ha partecipato a diverse mostre collettive.

La Fotografia
al Femminile

Sguardo
d'autore

di Benedetta Donato

È una poesia di Mĩcere Gĩthae Mũgo (1942-2023), drammaturga, scrittrice, attivista, insegnante e poetessa keniana, a offrire l'ispirazione a Gaia Squarci per il titolo di questa ricerca sulle donne e la crisi climatica. Realizzata lo scorso autunno, tramite una residenza d'artista e un workshop con giovani di Mathare, nella periferia di Nairobi, è divenuta una mostra curata da **Cortona On The Move**, che ha sviluppato il progetto

insieme all'**Istituto Italiano di Cultura di Nairobi**. L'esposizione è stata inaugurata lo scorso novembre, in occasione del lancio di **Activate Nairobi**, la campagna internazionale annuale delle 16 Giornate di Attivismo contro la Violenza di Genere, lanciata dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e IIC di Nairobi. Il progetto ha visto inoltre il coinvolgimento di **WeWorld Onlus** e di **Mwelu Foundation**

Gaia Squarci

I WANT YOU TO KNOW



1

«Al centro della mia ricerca c'è sempre l'esperienza umana, di cui mi piace cercare di raccontare contraddizioni e sfumature» Gaia Squarci

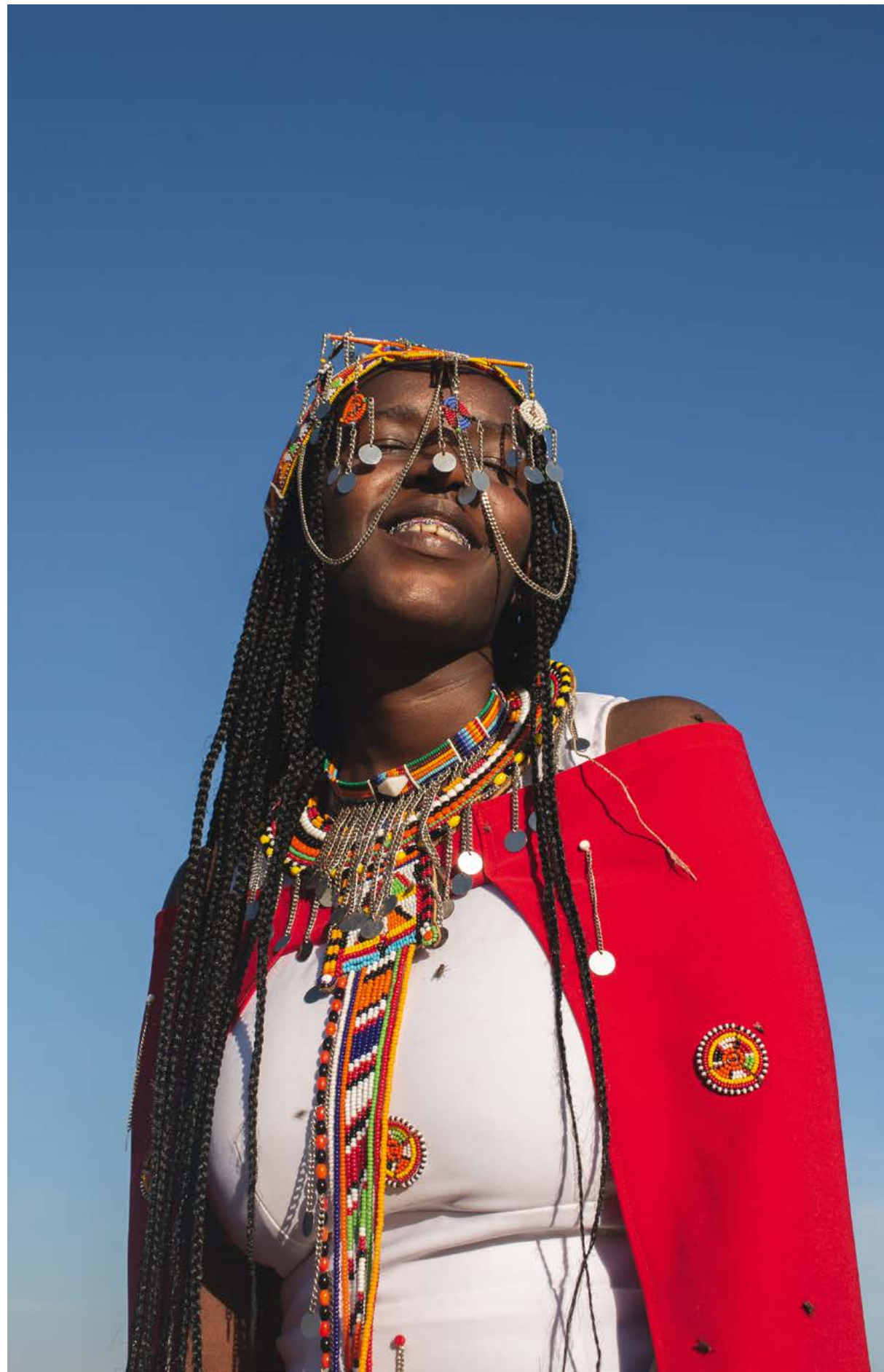
Donne e ambiente, un connubio che torna a essere al centro di una ricerca fotografica perché, come afferma Gaia Squarci, «il tema della mostra, che ha messo insieme storie di donne e storie relative all'ambiente, è nato dal fatto che donne di tutto il mondo sono colpite in modo sproporzionato dalle sfide ambientali, in quanto rappresentano la maggior parte della popolazione più svantaggiata al mondo e sono più dipendenti dalle risorse minacciate. Come ho avuto modo di appurare nel mio lavoro e confrontandomi con le donne che ho incontrato in Kenya, qualsiasi situazione di crisi, compreso il Covid-19, amplifica le tensioni nella società e nelle famiglie, nel privato, aumentando le occasioni per le donne di essere vittime di violenza».

In termini di storie da raccontare, Gaia Squarci ha attinto dalle suggestioni offerte dalle diverse organizzazioni coinvolte, muovendosi anche autonomamente e cercando ulteriori vicende da raccontare.

A questa nostra conversazione partecipa Veronica Nicolardi, direttrice di *Cortona On The Move*, che ha realizzato questa collaborazione internazionale. Veronica spiega che «grazie all'esperienza di *COTM AiUla* del 2022, in cui Gaia aveva avuto il ruolo di mentor nell'ambito delle masterclass ideate per le residenze d'artista in Arabia Saudita, è stato naturale pensare a lei per questo nuovo progetto di scambio culturale. L'idea di soffermarci sulla riflessione donne e crisi ambientale era coerente con le iniziative che sviluppiamo anche con *OTM Company*, in cui la fotografia ha un ruolo principale nel racconto del cambiamento climatico. Il coinvolgimento di organizzazioni come *WeWorld Onlus* è nato dalla volontà di avere al nostro fianco partner che avessero autorevolezza sul campo per sostenerci e per trovare delle storie interessanti da inserire all'interno del nostro racconto. Il loro supporto è stato fondamentale. Fondamentale è stato anche l'obiettivo di partire dal tema della violenza contro le donne, cercando di portare all'attenzione vicende di donne che hanno, in qualche modo, sovvertito questa condizione. Partendo da una condizione di disagio, queste donne, tramite il loro vissuto e operato, rappresentano esempi positivi e di rinascita».

A proposito di queste storie, Gaia racconta: «La prima vicenda di cui mi sono occupata è stata proposta da *WeWorld Onlus*. La protagonista è Sereti Nabaala, attivista keniota Masai del villaggio di Aitong a Narok West impegnata per i diritti delle donne. Nel suo caso, quando si parla di violenza, ci si riferisce alla mutilazione genitale femminile. Cresciuta in una famiglia poligama, con tanti fratelli e sorelle, in una situazione familiare complessa, è diventata attivista affinché non accada lo stesso alle ragazze più giovani. La sua è una storia di reazione a una condizione di difficoltà, riuscendo anche ad andare all'università. Sereti ci ha aperto gli occhi su un altro fenomeno: *sex for sanitary pads*, di cui ho sentito parlare solo lì. Quando le bambine iniziano ad avere il ciclo mestruale, soprattutto nelle comunità rurali, non possono permettersi prodotti igienici sanitari di base come gli assorbenti e spesso perdono molti giorni di scuola. La vergogna e lo stigma lasciano terreno fertile all'abuso da parte di uomini che hanno individuato il problema e offrono denaro per comprare prodotti igienici in cambio di sesso. Questo fenomeno ha comportato l'abbandono scolastico da parte di alcune ragazze a causa di gravidanze non desiderate e

>





Immagini di questo articolo:
© Gaia Squarci
I Want You to Know, Kenya, 2023



dell'aumento di malattie sessualmente trasmissibili. Quello che fa Sereti è di andare nelle scuole per incontrare queste ragazze poco più che bambine e parlar loro di quanto sia naturale il periodo del ciclo mestruale e di quanto non si debbano vergognare. Sereti opera affinché la comunicazione di alcuni argomenti nelle famiglie non sia più un tabù per evitare che queste ragazzine siano sole e senza un supporto, affidandosi a degli sconosciuti e rimanendo vittime di abusi».

Immagino quanto sia stato complesso emotivamente raccogliere queste storie. Donne che sono riuscite a liberarsi da situazioni di abusi, violenze, ignoranza e che aiutano altre donne a uscire da condizioni difficili. Chiedo a Gaia quali sono le sensazioni che ha provato. E lei risponde: «Non è semplice tradurre i miei pensieri in parole, soprattutto quando mi trovo in queste situazioni. Sono condizioni sociali diverse, in cui persiste uno zoccolo duro di violenza sistematica nei confronti delle donne. Eppure, rimango stupita di quanto sia difficile distruggere un essere umano. Parlando con persone che hanno subito dei traumi, a mio avviso insormontabili e spesso in giovane età, scopro che sono riuscite ad andare avanti con la loro esistenza, senza soccombere. C'è chi diventa attivista, ad esempio, o chi prosegue il proprio cammino, continuando a vivere e mostrando una forza e una resilienza che sono proprie delle donne. Ho maturato la consapevolezza che essere donna può voler dire cose molto diverse a seconda della posizione geografica e della cultura in cui si vive. Per me crescere come donna è stata una cosa molto diversa da una donna Masai».

Un'altra storia su cui si sofferma Gaia è stata suggerita da AICS e riguarda la vicenda di Jean James, un'imprenditrice del gruppo Timao, l'impresa sociale che lavora in collaborazione con organizzazioni comunitarie per raccogliere e smistare la plastica che viene poi pulita e trasformata in materiale da costruzione. I rifiuti di plastica hanno creato una delle emergenze ambientali più pressanti e Timao ha ripensato al loro potenziale nel campo dell'architettura sostenibile rispondendo alla necessità di un'economia di crescita a basse emissioni di carbonio e di alloggi a prezzi accessibili in Kenya. Finora il gruppo ha completato diciassette progetti edilizi, tra cui strutture residenziali ed educative. Jean James partecipa al programma di accelerazione gestito dalla Fondazione E4Impact. L'E4Impact Entrepreneurship Center, Kenya (E4Impact Kenya), agisce per migliorare le capacità imprenditoriali, per incoraggiare lo sviluppo economico sostenibile e per promuovere l'innovazione al fine di affrontare le sfide sociali e ambientali.

Ad accompagnare le vicende di Sereti, Jean e delle altre protagoniste raccontate da Gaia, in mostra si sono aggiunte le

GAIA SQUARCI è una fotografa e videomaker che si divide tra Milano e New York, dove insegna Digital Storytelling all'ICP. Con una formazione in Storia dell'arte e fotogiornalismo, si orienta verso un approccio personale che si allontana dalla tradizione narrativa descrittiva della fotografia documentaria e del video. Gaia ha ricevuto un grant dalla National Geographic Society e il suo progetto *Ashes and Autumn Flowers* è stato nominato per il Prix Pictet nel 2020 e per il premio Leica Oskar Barnack nel 2022. Tra i suoi clienti figurano il *New York Times*, il *New Yorker*, *Internazionale*, *D di Repubblica*, *Marie Claire Italia*.
Ig @gaisquarci



fotografie realizzate dai giovani autori partecipanti al workshop: Alphonse Oluoch, Ruth Mutinda, Jamal Gooddisa, Catherine Kabiru e Kelcy Nyaga.

«Questa per me è stata un'ulteriore occasione di scambio culturale – ricorda l'autrice – attraverso cinque giorni molto intensi con ragazzi e ragazze di Mathare, uno slum composto da un gruppo di baraccopoli dove vivono poco più di duecentomila persone. Si tratta di un'area in cui è difficile fotografare. L'apporto di questi giovani fotografi è stato fondamentale per conoscere storie che altrimenti sarebbero rimaste inaccessibili. Li ho incoraggiati a cercare vicino a loro, in famiglia o tra gli amici, perché quando si lavora a storie vicine alla nostra sfera personale si fa spesso il lavoro migliore. Ho imparato davvero tanto e questo confronto è stato il modo giusto di arrivare a lavorare in un Paese che non conoscevo». Dalle parole di Gaia e Veronica emerge come la fotografia permanga il mezzo più immediato alla rappresentazione di determinate tematiche. Questo progetto in particolare, realizzato con il coinvolgimento di diversi partner internazionali, ha l'obiettivo di rivolgersi a un pubblico ampio e di offrire una riflessione su temi urgenti, quali il cambiamento climatico e le questioni di genere. ■

«Negli anni la fotografia ha plasmato il mio comportamento e il modo in cui osservo, mi relaziono e poi cerco momenti di silenzio, in cui l'intesa passa attraverso il linguaggio del corpo e lo sguardo. Ha dato forma alla mia personalità, che io stia lavorando o meno» Gaia Squarci

«Vorrei che queste storie potessero aprire gli occhi sul significato radicalmente mutevole di essere donna a seconda di dove si nasce. Le fotografie possono avvicinare le persone, aiutandole a mettersi nei panni dell'altro e dell'altra» Gaia Squarci

ALCUNE IMMAGINI DEI GIOVANI AUTORI PARTECIPANTI AL WORKSHOP



1



2



3



4



5

1 | © Alphonse Oluoch
I want to know you,
Kenya, 2023

2 | © Catherine Kabiru
I want to know you,
Kenya, 2023

3 | © Jamal Gooddisa
I want to know you,
Kenya, 2023

4 | © Ruth Mutinda
I want to know you,
Kenya, 2023

5 | © Kelcy Nyaga
I want to know you,
Kenya, 2023

BIENNALE della Fotografia Femminile

di Giovanni Peloso



BIENNALE
DELLA
FOTOGRAFIA
FEMMINILE

MANTOVA
8.03–14.04.2024

www.bffmantova.com

MOSTRE
WORKSHOP
TALK
PROIEZIONI

PRI
VA
TE

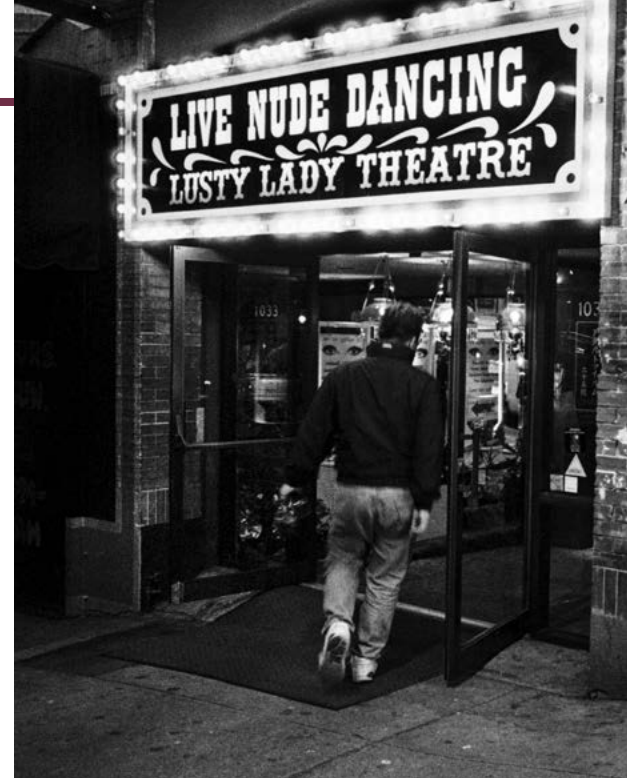




LISSETTA CARMI, SICILIA, 1977. © MARTINI & RONCHETTI, COURTESY ARCHIVIO LISSETTA CARMI



LISSETTA CARMI, CAGLIARI, 1976. © MARTINI & RONCHETTI, COURTESY ARCHIVIO LISSETTA CARMI



Giunta alla terza edizione, la Biennale della Fotografia Femminile si conferma un appuntamento unico al mondo. Per oltre un mese, Mantova diviene una vetrina internazionale per approfondire attraverso la narrazione visiva, e non solo, un tema centrale che investe il contemporaneo. Organizzata dall'Associazione La Papessa con il patrocinio della Regione Lombardia e del Comune di Mantova, la BFF, con la direzione artistica di Alessia Locatelli, ha individuato in *Private* il titolo della kermesse di quest'anno.

I luoghi espositivi sono Palazzo Te Tinelli, Casa di Rigoletto, Casa del Mantegna, Galleria Disegno, Spazio Arrivabenez e Casa del Pittore. Le fotografie della Open Call sono invece esposte all'interno degli spazi della città con l'intenzione di rendere partecipi l'intera cittadinanza e i turisti in visita. Ad arricchire il programma, gli appassionati potranno beneficiare di letture portfolio, workshop, talk e della proiezione dei sei docufilm *Le Fotografe*, la serie ideata, scritta e diretta da Francesco G. Raganato e prodotta da Terratrema Film per Sky Original.

PRIVACY Il tema dell'edizione 2024

La *privacy* la si può intendere in riferimento alla vita privata, alla sua definizione, di confine, tra cosa è pubblico e cosa è privato, al concetto di censura, al mondo fisico, ai social network e al mondo della condivisione virtuale. Allo stesso tempo, contempla la realtà della post-fotografia e della sorveglianza nello spazio pubblico. Ma anche la questione delle carceri, della privazione di identità, di cultura e di linguaggio. O il difficile rapporto con la natura e l'ecologia, quando questo è, nella contrapposizione tra pubblico e privato, declinato nell'indagine sulla privatizzazione dei servizi, dell'ambiente, delle fonti d'acqua.

GLI APPUNTAMENTI ESPOSITIVI

Il cuore della manifestazione è rappresentato dalle proposte espositive. Quest'anno, la Biennale della Fotografia Femminile desidera omaggiare, nei cento anni dalla sua nascita, la fotografa **Lisetta Carmi** attraverso una selezione a cura dell'Archivio Carmi gestito da Martini e Ronchetti. Sono presentati per l'occasione alcuni ritratti ambientati che raccontano la quotidianità delle donne nella Sardegna del 1964 e in Sicilia nel 1977. Si tratta di una gioiosa carrellata sull'universo femminile e su un'Italia che si mostra nella sua iconica genuinità.

Cammie Toloui agli inizi degli anni Novanta era una giovane studentessa di fotogiornalismo a San Francisco dallo spirito punk e ribelle. *Lusty Lady Theatre* racconta della sua scelta radicale, per mantenersi gli studi, di diventare spogliarellista in un locale interamente gestito da donne. Quando all'università le fu assegnato un progetto di documentazione sulla propria vita, l'autrice decise di raccontare il mondo del *sex work*, osservato dal punto di vista di una lavoratrice. Il suo portfolio racconta gli avventori che, pagando 5 dollari ogni tre minuti, potevano assistere a performance erotiche e sessuali su richiesta nell'area dei "Private Pleasures". Ne nasce un dialogo doppio che implica il concetto di intimità, tra privacy e voyeurismo.

A investigare il rapporto tra identità e privacy sono i lavori di Claudia Ruiz Gustafson, Luisa Dörr e Thandiwe Muriu.

Con *La Ciudad en las Nubes*, **Claudia Ruiz Gustafson** sviluppa una narrazione che combina materiali di archivio, mappe, disegni e scatti fotografici concentrando sulla scoperta del Machu Picchu. A emergere è un racconto legato all'avvento dell'uomo occidentale e delle grandi spedizioni scientifiche, totalmente disinteressate a



ASSOCIAZIONE CULTURALE LA PAPESSA

Ha l'obiettivo di promuovere la cultura fotografica. Il progetto associativo nasce da un'idea di Anna Volpi (Presidente) e Chiara Maretti (Vicepresidente), entrambe fotografe. Il simbolo che rappresenta l'associazione è la figura de "La Papessa": nei tarocchi rappresenta una donna di potere spirituale e temporale; è colei che trasmette la conoscenza. Appartengono a La Papessa un gruppo di artiste, fotografe, esperte di comunicazione visiva e appassionati di arte e cultura unite dal desiderio di creare nuove realtà e opportunità nel mondo della fotografia.

www.lapapessa.org

LETTURE PORTFOLIO

Sabato 9 marzo (ore 11-14) sono proposte le letture portfolio condotte da Newsha Tavakolian, Benedetta Donato, Federica Berzioli, Riccardo Bononi, Alessia Paladini, Anna Acquistapace e Sara Munari.

Le iscrizioni sono aperte fino al 6 marzo
prenotazioni@bffmantova.com

BFF - Biennale della Fotografia Femminile

Mantova, sedi varie

www.bffmantova.com

Dall'8 marzo al 14 aprile 2024

Ingresso: 16€ (intero) info@bffmantova.com

considerare la presenza dei nativi Quechua, e alla creazione di un immaginario peruviano distorto, favorito anche dall'uso dei dispositivi fotografici. **Luisa Dörr** propone con il progetto *ImillaSkate* la storia fotografica della rivincita delle giovani skater boliviane che si riappropriano delle *polleras*, le gonne della tradizione, per salire sulla tavola e cimentarsi con uno sport ancora prettamente maschile, sfidando stereotipi e sovrastrutture. La fotografa kenyota **Thandiwe Muriu** con *Camo* – lemma che deriva dal temine *Camouflage* – esegue dei ritratti di rara capacità, per forza estetica, con la volontà di ridefinire il concetto di bellezza dal punto di vista africano. In un confronto con i temi dell'identità e della ridefinizione dell'empatia femminile, l'autrice ritrae i suoi soggetti fondendoli con tessuti locali e con l'ambiente circostante e restituendo, in questa inseparabilità, coinvolgenti fotografie.

In italiano la parola *private* ingloba il germe della privazione, declinata al femminile plurale. Dunque, qualcosa che è venuto meno, che è stato sottratto. In un contesto di privazione della libertà si muovono due progetti visivi, esposti in parallelo. Il primo, *Photo Requests from Solitary*, è un'iniziativa avviata nel 2009 per lanciare una campagna partecipativa che accoglie, attraverso un sito web, le richieste di fotografie dei detenuti americani, trovando in seconda istanza dei volontari che le realizzino. Ogni giorno più di 80mila persone vivono in celle di isolamento e in un regime di privazione estrema della libertà. Il secondo, *Where Prison Is a Kind of Freedom* di **Kiana Hayeri**, mostra le donne che si trovano nelle carceri afgane, colpevoli di aver ucciso i loro mariti. Le detenute e i loro figli minorenni, pur vivendo in una condizione di privazione, hanno trovato all'interno della struttura una comunità collaborativa e accogliente.





Esther Hovers guarda ai sistemi di sorveglianza intelligente costituiti da telecamere in grado di rilevare i segni nel linguaggio del corpo e nei movimenti che potrebbero indicare una “intenzione criminale”. È un mappando di anomalie gestite dagli algoritmi che orientano le telecamere in grado di rilevare i comportamenti devianti. *False Positives* esamina come i sistemi di

sorveglianza studiano il nostro comportamento, sollevando la questione dell'accettabilità delle “classificazioni”, nonché della tutela della privacy negli spazi condivisi.

La fotografa **Newsha Tavakolian** dell'agenzia Magnum racconta la sua terra di origine, l'Iran, una nazione coinvolta dalle rivolte nella società civile. In particolare, il suo sguardo si concentra sulle privazioni imposte alle donne iraniane in un momento in cui il regime vieta l'utilizzo delle fotocamere per raccontare il cambiamento in atto. «Sapendo di non poter cambiare il passato – racconta l'autrice –, e mossa da un desiderio di vedere in profondità, ho ripreso in mano i negativi che ho scattato all'inizio della mia attività fotografica. Un'immagine spiccava su tutte: una ragazza che annusa una rosa. Il suo profumo è un simbolo di speranza, d'amore e di libertà. Ho scelto di proposito una sequenza di negativi nati da errori miei o di altri in laboratorio o per un malfunzionamento della mia macchina fotografica. Ho raccolto queste immagini scartate che mostrano quella realtà cruda e grezza da cui non possiamo nascondersi. Riosservandole, emerge un chiaro passaggio, dalla speranza e dai sogni della giovinezza alla deludente realtà e alla conclusione che nella vita abbiamo una sola scelta». La mostra è prodotta con il supporto del Photo Grant di Deloitte, promosso da Deloitte Italia con il patrocinio di Fondazione Deloitte.

Con *Drought. No Water in the Owens Valley*, **Daria Addabbo** pone l'attenzione sull'ecologia e sulla mancanza d'acqua che investe la città di Los Angeles a causa del prosciugamento del fiume Owens. Incanalato a servizio della rete idrica della città degli Angeli, a causa della grave siccità e del suo sfruttamento, non è più in grado di fornire l'apporto necessario causando una grave sofferenza per l'intera valle.

Underland di **Tamara Merino** segnala l'esistenza di comunità di persone che hanno trovato la loro libertà nel sottrarsi volontariamente all'urbanizzazione. Una privazione che ha permesso loro di ritrovare nuovi equilibri ecologici, naturali e umani.





© DARIA ADDABBO, MESQUITE FLAT SAND DUNES, FEBBRAIO 2022, DEATH VALLEY, CALIFORNIA

WORKSHOP BFF2024

Il programma potrebbe subire variazioni, consultare il sito www.bffmantova.com - Per info: prenotazioni@bffmantova.com

Sabato 9 marzo ore 9-13 e 14.30-18.30
DARIA ADDABBO. PROCESSO CREATIVO DI UN LAVORO FOTOGRAFICO DOCUMENTARIO. Il workshop tenuto dalla fotografa Daria Addabbo è rivolto a tutti coloro che desiderano apprendere il processo creativo che si attua per la realizzazione di un progetto fotografico dalla sua genesi fino alla pubblicazione finale.

Domenica 10 marzo (tutto il giorno)
NAUSICAA GIULIA BIANCHI. WORKSHOP DI RITRATTO DOCUMENTARIO E PERFORMANCE. La macchina fotografica registra facilmente un evento, un'azione o un'apparenza, ma come catturare fotograficamente il passato di qualcuno, le sue emozioni? Questo workshop aiuta a comprendere come spazio, luce e gesti possono aiutarci, e si focalizza su una tecnica precisa appresa dall'autrice dalla sua ex insegnante Suzanne Opton, ovvero sul come introdurre una piccola performance all'interno della fotografia documentaria che possa aiutare a svelare i segreti che le persone portano nel loro cuore e che resterebbero invisibili all'interno delle fotografie di ritratto.

Domenica 24 marzo ore 10-18
FRANCESCA CAO. L'INTIMITÀ NEL RITRATTO TRA SPAZIO FISICO E MENTALE. Secondo il filosofo francese Jean-Luc Nancy, il ritratto non consiste solo nel rivelare un'identità, ma è piuttosto "lo svelamento di un io" che può avvenire solo attraverso la rivelazione del soggetto esposto. Durante il workshop, saranno illustrate varie tipologie di ritratto fotografico per aiutare i partecipanti a imparare a utilizzare la luce e lo spazio fisico come strumenti espressivi per entrare in intimità con il soggetto. Inoltre, i partecipanti avranno l'opportunità di sperimentare sul campo creando ritratti degli abitanti di Mantova, successivamente valutati in classe.

APPUNTAMENTI DEI FINE SETTIMANA

Gli incontri e le presentazioni, proposti alla Casa Del Mantegna - Via Acerbi 47, sono aperti al pubblico con ingresso libero.
Per info: www.bffmantova.com, [@bffmantova.com](https://twitter.com/bffmantova)

SABATO 9 MARZO

ore 10:30 Sky Arte *Le Fotografe: Nausicaa Giulia Bianchi L'invisibile.*
Speaker: Nausicaa Giulia Bianchi

ore 14:30
Autenticità nell'era dei Social Media: un viaggio tra intimità, neurodiversità e altri temi condivisi.
Speaker: Irene Ferri, Manuela Limonta e Giulia Gazzo

ore 16:30
Private Pleasures.
Speaker: Cammie Toloui

DOMENICA 10 MARZO

ore 10:30
No water in the Owens Valley Individual Stories.
Speaker: Daria Addabbo

ore 14:30
In conversazione con Newsha Tavakolian

ore 15:00
Visita guidata con Cammie Toloui

ore 16:00
Visita guidata con Daria Addabbo

ore 17:00
Visita guidata con Olga Stefatou

SABATO 16 MARZO

ore 11
Sky Arte *Le Fotografe: Sofia Uslenghi - Ritorno a casa.*
Speaker: Sofia Uslenghi

ore 14:30
Archivi e Database per conservare e valorizzare l'Arte femminile, il progetto del *Women Visual Artists Database.*
Speaker: Laura VdB Facchini

ore 16:30
BFF e Thanatos: *la morte in fotografia.*
Un appuntamento con *Alla Fine dei Conti.*
Speaker: Elena Alfonsi e Anna Volpi

DOMENICA 17 MARZO

ore 10:30
Laboratorio per bambini a cura di Virginia Gibelli

SABATO 23 MARZO

ore 11:00
Sky Arte *Le Fotografe: Cristina Vatielli - In memoria di me.*
Speaker: Cristina Vatielli

ore 14:30
Il coraggio di essere desiderio, tra passato e futuro.
Speaker: Francesca Cao, Fabrizio Zanon, Priscilla Salerno

ore 16:30
Laboratorio per bambini a cura di Virginia Gibelli

DOMENICA 24 MARZO

ore 10:30
Laboratorio per bambini a cura di Virginia Gibelli

SABATO 30 MARZO
ore 11:00
Sky Arte *Le Fotografe: Ludovica Anzaldi - Corpi liberi.*
Speaker: Ludovica Anzaldi

ore 11:00
Visita guidata con Kiana Hayeri

SABATO 30 MARZO

ore 14:30
Where prison is a kind of freedom.
Speaker: Kiana Hayeri

ore 16:30
Il cambiamento nel quotidiano: l'uso del linguaggio nella musica e nei media.
Speaker: Silvia Olivieri e Giulia Salerno

SABATO 6 APRILE

ore 11
Sky Arte *Le Fotografe: Chiara Fossati - Come Te.*
Speaker: Chiara Fossati

ore 14:30
Diritti riproduttivi dagli anni Settanta ai giorni d'oggi
Speaker: Liliana Barchiesi (con fotografie), Eleonora Cirant, Federica di Martino e Eleonora Macchia

DOMENICA 7 APRILE

ore 10:30
Laboratorio per bambini a cura di Virginia Gibelli

SABATO 13 APRILE

ore 11
Sky Arte *Le Fotografe: Giulia Gatti - Corazonada*
Speaker: Giulia Gatti

ore 16:30
"Elle", donne sciamane.
Un progetto fotografico di Valeria Gradizzi
Speaker: Valeria Gradizzi e Marco Brioni

DOMENICA 14 APRILE

ore 16:30
Collezione privata F.S. - Per un nuovo sguardo al femminile
Speaker: Marina Pizziolo



Imilla Miriam Estefanny Morales M. 23 (Tefy). Per Tefy lo skate non è solo uno sport, ma anche uno stile di vita. «C'è tantissima discriminazione nei confronti della popolazione indigena boliviana, ma sono convinta che indossare una *pollera* mentre faccio skate mi renda un tutt'uno con le mie radici, mostrando che, nonostante tutto, chiunque possa fare qualunque cosa, indipendentemente da ciò che indossa o da dove viene. Quello che conta è quello che siamo come persone. Questo panorama straordinario si vede dalla collina *Cristo de La Concordia*, un luogo turistico. Ammirando la veduta puoi capire quanto sia bella la mia *Cochabamba*. Puoi osservare la natura rigogliosa e vedere che non si sia perduto tutto per via dello sviluppo tecnologico e l'aumento della popolazione. E poi la cosa più importante di tutte: sono orgogliosa di essere *K'ochala*».

La Fotografia
al Femminile

Intervista
all'autore

di Marisa Zanatta

Thandiwe Muriu



1 | *Tempest 2022*
dal progetto *Camo*
© Thandiwe Muriu

2 | *Circles of Love 2023*
dal progetto *Camo*
© Thandiwe Muriu

«*Se non hai
nemici
dentro di te,
nessun
nemico
esterno
può farti
del male*»

Proverbio africano

L'autrice keniota racconta con **gioia** il suo progetto *Camo* in cui utilizza **tessuti** variopinti, **oggetti** riciclati e **acconciature** tradizionali per dare una nuova rappresentazione della **donna** africana contro gli stereotipi. Nelle sue composizioni **psichedeliche**, il soggetto emerge dallo sfondo rivendicando con orgoglio la propria **identità** culturale e di **genere**. Le sue fotografie celebrano una comunità in cui lo scambio di cure passa di donna in donna in un infinito cerchio d'amore.

LA FORZA GENTILE DEL SORRISO

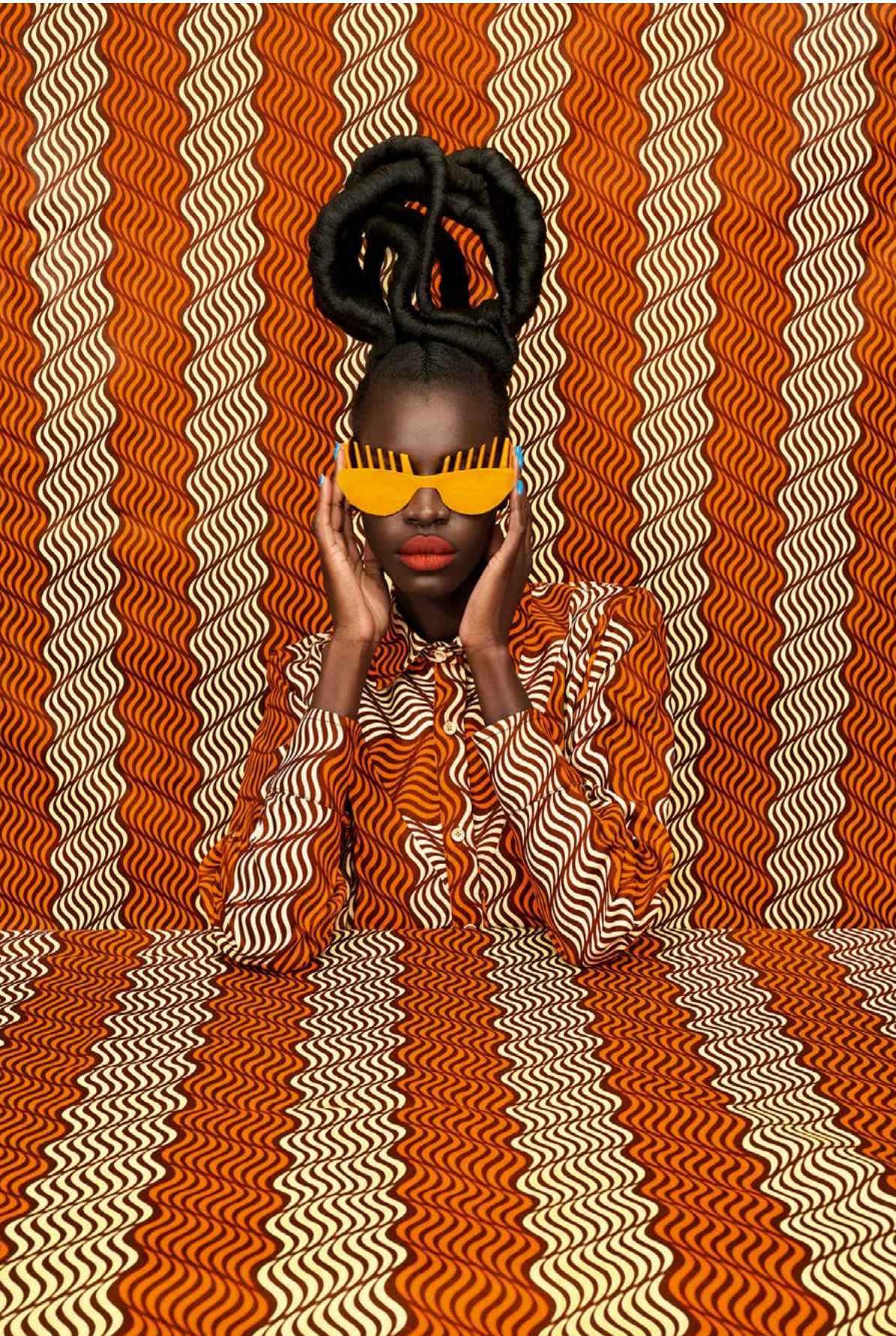
Quando nasce la tua passione per la fotografia e quali difficoltà hai incontrato?

«Nairobi è sempre stata la mia casa e tutto ciò che so di fotografia l'ho imparato qui. Mio padre, amatore, mi ha introdotto a questo linguaggio quando avevo 14 anni e mi ha subito affascinato l'unione tra arte e tecnologia. Sfogliavo riviste come *Vogue* e ho presto capito che non volevo fare fotogiornalismo perché sentivo che i reportage umanitari non riproducevano in modo completo ciò che vedevo nel mio continente. Quando ho avuto accesso a Internet, un nuovo universo si è spalancato ai miei occhi. Su YouTube ho potuto approfondire la fotografia creativa con cui comporre bellissime immagini partendo dal nulla. Volevo lavorare nella moda, ma capivo che non sarebbe stato facile in un Paese del terzo mondo. È stato difficile emergere come donna in un settore frequentato per lo più da uomini stranieri. Ho trovato un mio posto nella fotografia commerciale grazie all'aiuto di alcuni professionisti locali che hanno cominciato a farsi strada creando un proprio stile. Ho scattato la mia prima campagna a ventuno anni; non è stato facile accedere alla professione. Il costo dell'attrezzatura è altissimo, non esiste il noleggio. Ci sono voluti anni per riuscire ad acquistare la mia prima macchina. Ed è stato complicato riconoscere il valore della mia carriera. Pur amando il mio lavoro, mi vergognavo a presentarmi come fotografa di fronte ai miei amici avvocati e ingegneri».



2

«*L'unione fa la forza*» Proverbio africano



«*Agisci come se fosse impossibile fallire*» Proverbio africano

Il tuo progetto *Camo* è al contempo una critica e una celebrazione della cultura africana. Ci spieghi il titolo?

«*Camo* sta per *camouflage* per indicare che il soggetto della fotografia si mimetizza con lo sfondo. La serie nasce come risposta al mio difficile percorso per diventare fotografa in cui ho scelto una carriera che era chiaramente destinata agli uomini. In Kenya ho sentito molte costrizioni sociali su chi dovevo essere come persona e come donna. *Camo* è diventato un diario visivo per registrare questa esperienza e interrogarmi su cosa significhi essere donna. Mi sono chiesta che valore potesse avere il mio mestiere all'interno della mia comunità e quale necessità o desiderio mi spingesse a fare la fotografa».

Nelle tue immagini trionfano il colore e le geometrie. Che ruolo hanno i tessuti locali nel tuo processo creativo?

«Nel realizzare questo progetto mi sono chiesta chi fossi. La risposta è stata: sono una donna, africana, che adora il colore. Queste tre caratteristiche, che riflettono la mia eredità culturale, influenzano il mio modo di guardare il mondo e la scelta dei materiali con cui lavorare. In *Camo* ho utilizzato l'ankara, un tessuto indossato in Kenya per apparire al meglio negli eventi pubblici. È caratterizzato da colori sgargianti e da stampe geometriche con le quali ho potuto realizzare illusioni ottiche in movimento».

Da dove nasce l'impiego di oggetti di uso quotidiano come accessori?

«Io lo chiamo riciclo creativo. *Camo* riflette il contesto di grande povertà in cui vivo, del quale voglio però esaltare l'aspetto positivo e gioioso. Qui, le persone non hanno la possibilità di comprare tutto ciò di cui hanno bisogno per cui riciclano il più possibile. Questa pratica rappresenta una sfida per ogni donna: riuscire a immaginare soluzioni e vedere un potenziale in ogni oggetto e in ogni persona a partire da noi stesse. Nella mia foto *Tempest* ho convertito una vecchia torcia in occhiali per simboleggiare la capacità delle donne di vedersi sotto una nuova luce».

Nel tuo lavoro affronti anche il tema degli stereotipi di genere.

«Sono cresciuta in una società patriarcale. L'attenzione è sempre stata su cosa dovevo fare in quanto donna e meno su chi ero come persona. Nel mio lavoro parto proprio da una riflessione sul mio ruolo nella società in quanto fotografa. Il massimo a cui potevo aspirare era realizzare foto di famiglia e matrimoni, ma il mio talento mi ha portato altrove. La mia fortuna è stata di avere una famiglia che mi ha permesso di seguire i miei sogni invece di adeguarmi alle aspettative sociali. Spesso le donne sono la spina dorsale delle famiglie, ma il loro contributo non viene riconosciuto. Nel mio lavoro voglio mettere in luce i loro meriti».

Come fotografa sei impegnata a promuovere l'emancipazione femminile.

«La mia responsabilità di artista è quella di facilitare un dialogo su temi difficili che non trovano spazio altrove. Non mi sento un'attivista, ma voglio sfidare la percezione che la società ha delle donne e i preconcetti che le donne hanno su se stesse. Il cambiamento comincia quando noi per prime smettiamo di porci dei limiti. È un percorso su cui io stessa mi devo impegnare ogni giorno».

Quanto è importante il tuo sguardo di donna nel rappresentare l'universo femminile?

«La storia della fotografia è costellata di immagini di donne scattate da uomini. Con le mie foto vorrei dar voce a sensazioni e a emozioni che solo una donna può cogliere. A livello sociale credo sia importante che le donne possano dare la loro opinione su politica, religione, diritti. Non perché il pensiero degli uomini sia sbagliato, ma per avere una visione equilibrata in cui ciascuno possa dare il proprio punto di vista. Come dice un proverbio africano, fino a quando sarà il leone a raccontare la sua storia, ne uscirà sempre vincitore. Dobbiamo imparare a comunicare i nostri bisogni e i nostri valori se vogliamo che le nostre istanze siano accolte e che la conversazione non sia dominata solo dalla prospettiva maschile».

Nel tuo campo d'indagine rientrano anche i canoni estetici.

«La bellezza viene spesso definita in termini completamente diversi rispetto a come le donne appaiono. In Kenya, una donna è bella se è in carne, ma io per esempio sono sempre stata alta e magra e fin da ragazzina mi sono chiesta se fossi sbagliata. Crescendo ho capito che è mia responsabilità accettarmi come donna perché non potrò mai rientrare nello standard di ciò che la mia cultura considera bello. Vorrei che molte persone si unissero a me nell'imparare ad amarsi per come si è, con le proprie imperfezioni e difetti. Nella mia comunità un tema molto sentito è quello dei capelli che tutti vorrebbero lunghi e lisci. In *Camo* fotografo appositamente acconciature tradizionali con chiome ricce e corte per celebrare la nostra bellezza naturale».

Da dove scaturisce l'idea di utilizzare i proverbi nel tuo libro?

«Nella nostra cultura la conoscenza viene trasmessa oralmente tramite canzoni e proverbi. Ho voluto esplorare questo aspetto per dare maggiore profondità alla mia ricerca. All'inizio del percorso odiavo la mia cultura, volevo vivere all'estero, ma poi mi sono innamorata delle mie radici. Ho capito che i proverbi sono una fonte di saggezza e ho messo in atto la pratica del *modernising history* per incoraggiare i giovani ad amare la storia e a mantenere la nostra eredità viva e attuale. I ragazzi devono sapere cosa c'è stato prima di loro se vogliono diventare agenti del cambiamento».

Cosa hai imparato nel realizzare queste immagini?

«Ho appreso due importanti lezioni. Come donna, ho capito che il viaggio nella femminilità non può terminare con questo progetto, non avrò mai le risposte a tutte le mie domande. Un proverbio africano dice che gli uccelli cantano non perché hanno risposte, ma perché hanno canzoni. Spero che altre donne trovino ispirazione e conforto nel mio racconto dell'universo femminile. Come keniota ho invece imparato a vedere la bellezza e il valore della mia cultura. Ora adoro i tessuti africani che un tempo consideravo obsoleti e fuori moda. Ora sono orgogliosa di essere keniota. Pur viaggiando spesso, ho deciso di vivere e lavorare qui».

A cosa stai lavorando attualmente?

«Sono impegnata in un progetto chiamato *Woven Voices* ispirato ai francobolli coloniali e ai tessuti stampati. Vorrei riaffermare il valore delle comunità locali africane e risolvere la loro autopercezione». ■

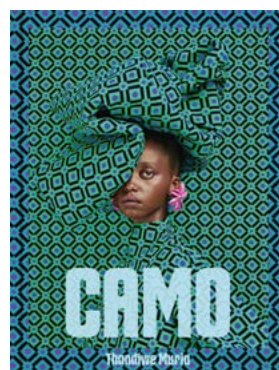


«Quando le radici sono profonde, non c'è ragione di temere il vento»

Proverbio africano

3 | *Her Everlasting Legacy 2022*
dal progetto *Camo*
© Thandiwe Muriu

4 | *Winds of change 2023*
dal progetto *Camo*
© Thandiwe Muriu



INFORMAZIONI
Titolo: CAMO
Editore: Chronicle Chroma
Prezzo: 40 euro

THANDIWE MURIU (Nairobi, 1990) è una fotografa autodidatta keniota che utilizza il ritratto per esplorare l'identità, l'autopercezione e il ruolo della donna nella società africana. Laureata in Marketing, è un astro nascente della fotografia contemporanea. Nel 2021 è stata insignita del Female In Focus Award e le sue foto sono parte di collezioni pubbliche e private in Europa e negli Stati Uniti. Nell'ottobre 2023 ha presentato la sua prima personale alla 193 Gallery di Parigi ed è una delle interpreti del Calendario Lavazza 2024 dedicato all'Africa. Sarà in mostra a Mantova dall'8 marzo per la Biennale della Fotografia Femminile. Ad aprile uscirà il suo primo libro *Camo* edito da Chronicle Chroma.

La Fotografia
al Femminile

Sguardo
d'autore

di Barbara Silbe

Isabella Franceschini
e Fiorella Baldisserri

DONNE CHE SOVVERTONO LE REGOLE

Come infrangere il monolite
della religione
per fondare una società migliore.

«Siamo state nel Regno Unito, in Francia e in Italia per ora – racconta Isabella Franceschini –. Questo lavoro si è sviluppato nel tempo, come una storia composta da diversi capitoli. Io e Fiorella ci conosceamo da parecchio, la nostra è un'amicizia fotografica e abbiamo condiviso un percorso di studi. Aveva scoperto il tema dell'ebraismo progressivo e a un certo punto mi ha chiesto se mi fosse interessato occuparmene insieme a lei. Ho accettato con entusiasmo. Il primo approfondimento lo abbiamo avviato a Bologna, con donne molto progressiste, per il progetto che si intitola *Cracking the Monolith*. Siamo state accolte da una famiglia ebrea mista appartenente a questo movimento progressivo che da quattro secoli persegue la possibilità di un cambiamento. Abbiamo conquistato la loro fiducia per raccontare l'accesso all'età adulta di una ragazzina di nome Noa. La mamma è un'ebrea che ha sposato un cattolico e che vuole per i suoi figli uguaglianza davanti a Dio e agli uomini. Conciliare l'inclusione con il rispetto delle tradizioni è un percorso complesso e delicato che chiede riscatto, integrazione, parità a un ordine costituito che considera irrispettosa una donna che canta o legge a voce alta i testi sacri».

liberale con un taglio tutto al femminile. Le loro fotografie ci parlano di **inclusione** e di **parità** dei sessi attraverso i pensieri e le azioni di donne determinate che sovvertono regole millenarie per calarsi nella contemporaneità, pur rimanendo **ancorate** alla loro **fede**.

1 | Londra, 9 febbraio 2023. Andrea, studentessa rabbina, durante il rito mattutino nella stanza di preghiera del Leo Baeck College indossa i *tefillin* e il *tallèd*, scialle di preghiera. I *tefillin* sono due piccoli astucci quadrati di pelle che contengono un rotolino di pergamena con le quattro porzioni della Torah. Uno dei due *tefillin* viene posto sulla fronte mentre l'altro viene legato sul braccio sinistro e fatto girare attorno al braccio sette volte e poi attorno alla mano.







2



3

«Conciliare l'inclusione con il rispetto delle tradizioni è un percorso complesso e delicato che chiede riscatto, integrazione, parità a un ordine costituito che considera irrispettosa una donna che canta o legge a voce alta i testi sacri»

Isabella Franceschini

2 | Londra, 9 febbraio 2023. La studentessa Eleanor, in piedi a sinistra, è il cantore officiante il rito Shacharit che include un sermone e la lettura della Torah. Tutti gli studenti rabbini sono incoraggiati a condurre servizi, leggere la Torah durante il programma di formazione rabbinica quinquennale presso il Leo Baeck College. L'uguaglianza di genere consente sia agli uomini che alle donne di indossare il *Tallèd* e i *Tefillin*, di leggere la Torah e di condurre il rito.

3 | Londra, 21 giugno 2023. La comunità del Leo Baeck College (studenti, docenti, personale e visitatori) si riunisce la mattina nella Stanza della Preghiera. Questo spazio sacro viene utilizzato per incoraggiare la creatività nell'adorazione e l'espressione spirituale personale. Da destra: il Rabbino Elliot con la chitarra, sua moglie studentessa rabbina e la direttrice dell'educazione ebraica. A seguire, due allievi e due bambini, figli di partecipanti ai corsi.

4 | Londra, 22 giugno 2023. La Rabbina Rachel, a destra, con le studentesse rabbine mentre leggono la Torah al Leo Baeck College.

5 | Londra, 8 febbraio 2023. Il Rabbino Elliot (in primo piano), che ha conseguito il Rabbinato anch'egli al College, si prende cura della figlia neonata mentre sua moglie sta studiando insieme ad altre partecipanti al corso per diventare rabbine (in fondo al tavolo).



4

5



«La religione tende a escludere l'universo femminile, mentre la parità di genere nell'ebraismo progressivo consente alle donne di diventare rabbine, o di celebrare matrimoni dello stesso sesso» Fiorella Baldisserri



«La religione tende a escludere l'universo femminile – dichiara Fiorella Baldisserri –, mentre la parità di genere, nell'ebraismo progressivo, consente alle donne di diventare rabbine, o di celebrare matrimoni dello stesso sesso. Noa fu anche il nome della prima femminista della storia ebraica. La mamma di Bologna, già nell'averlo scelto per la figlia, ha cavalcato un principio di uguaglianza. A volte basta una consonante per introdurre un cambiamento, da Bar Mitzvah a Bat Mitzvah. Una sola “t” distingue il rito maschile da quello femminile, ma l'accesso all'età adulta di questa ragazzina è il simbolo di qualcosa di molto potente. I momenti della liturgia hanno una voce femminile e plurale, diventano futuro e speranza per Noa che porta in braccio i sacri rotoli mentre una rabbina officia l'antico rito religioso, simbolico e legale, della trasformazione. Un piccolo grande salto nel mondo di oggi».

«Rimasi molto colpita – prosegue Fiorella – da una frase scritta da Regina Jonas, una teologa ebrea nata a Berlino nel 1902, prima donna a essere ordinata rabbina nell'epoca moderna che trovò la morte nel campo di concentramento di Auschwitz. Fu ammessa con una ventina di compagne al Seminario rabbinico liberale e nel 1930 sostenne una tesi sul tema dell'ammissione delle donne al magistero rabbinico. Secondo lei, “nella loro religione ostavano ragioni storico-antropologiche e non teologiche”. Riteniamo che l'ebraismo progressivo, sotto certi aspetti, sia una avanguardia come nel caso in cui le donne officiano riti. Il primo titolo che abbiamo dato alla ricerca fu *Cracking the Monolith* (Rompere il Monolite), frase di una canzone di Leonard Cohen che dice: “C'è una crepa in ogni cosa ed è da lì che passa la luce”. Loro hanno superato dei limiti enormi e lo hanno fatto restando dentro la propria religione».

«L'ebraismo progressivo si definisce una filosofia religiosa – racconta Isabella –; non abbandona le tradizioni, ma tutto ruota intorno al concetto di uguaglianza e a una rilettura della contemporaneità. Per far fronte alla società di oggi, dove le coppie spesso non sono di sangue puro nonostante i principi della fede, le persone vogliono vivere di inclusione. Le donne lavorano, possono cantare, indossare abiti moderni e tradizionali. È stato per noi difficilissimo accedere a queste comunità, non essendo ebrei. Abbiamo dovuto guadagnarci la fiducia. Nel periodo di pandemia ci collegavamo ogni weekend per partecipare ai loro riti e conoscerli, finché a giugno quella mamma ci ha chiamate per le foto alla cerimonia.

Anche per questo il progetto si è sviluppato lentamente, volevamo essere inserite e comprendere meglio. Solo dall'interno si possono capire certe dinamiche. I passi successivi sono stati quelli di seguire un matrimonio a Parigi e di entrare al Leo Baeck College in Inghilterra, unico seminario rabbinico con classi di entrambi i sessi dove le donne studiano insieme agli uomini. In Italia esistono cinque comunità ebraiche progressive: Milano, Roma, Bologna e due minori a Firenze e a Bergamo-Brescia. In futuro vorremmo realizzare un libro, ma ci sono ancora delle diramazioni delle quali vogliamo parlare. Ci manca un altro capitolo». ■

6 | Bologna, 3 luglio 2021. Noa (ebrea di famiglia mista) si prepara alla celebrazione del suo Bat Mitzvah, il rito che segna il passaggio all'età adulta, circondata dal fratello e dal padre.

ISABELLA FRANCESCHINI Fotografa freelance di Bologna, laureata in Economia e commercio. Dal 2013 si è avvicinata alla fotografia attraverso esperienze all'estero e partecipando a workshop di livello internazionale. Da allora, la fotografia è divenuta parte fondamentale della sua vita. I suoi lavori hanno vinto numerosi premi internazionali e sono stati pubblicati su riviste come *The Washington Post*, *Der Spiegel*, *L'Espresso*, *la Repubblica*, *Marie Claire* e *Vanity Fair*. Il progetto *Becoming a Citizen* ha vinto nel 2022 il World Report Award Documenting Humanity nella categoria Short Story ed è stato esposto al Festival della Fotografia Etica di Lodi. Nel 2023, ha vinto il 21st Julia Margaret Cameron Award.

www.isabellafranceschini.com - @isabella.franceschini

FIORELLA BALDISSERRI È una fotografa freelance con sede a Bologna. L'approccio professionale avviene nel 2016 frequentando alcuni corsi di studio dell'immagine e della storia della fotografia in Italia e all'estero. Di seguito, ha approfondito con una masterclass di un anno in fotogiornalismo a Roma. Attualmente sente molto vicino il reportage come genere fotografico, che le permette di osservare le persone, di entrare nelle storie e raccontarle attraverso le immagini, indagando se stessa. Ha pubblicato su testate internazionali. Ha esposto a Olbia, Bologna, Roma, Lodi, Trieste, Palermo, Barcellona e Sofia. Il progetto sviluppato durante la Covid-19, *Coi loro occhi* sul 118 Bologna Emergenza Sanitaria è stato pubblicato da Cortona On the Move The Covid-19 Visual Project. Ha ottenuto diversi primi premi e menzioni d'onore in contest internazionali.

www.fiorellabaldisserri.com - @fiorella_baldisserri

ABBONATI

ALLA TUA RIVISTA
PREFERITA TE LA SPEDIAMO APPENA STAMPATA

CONSEGNA GARANTITA ENTRO 48H

Posteitaliane **Posta** 
PremiumPress



-33%

CARTACEO
6 numeri
solo 39,90€
invece di 59,40€

DIGITALE
6 numeri
solo 16,90€
invece di 59,40€

-72%



Scansiona il QrCode per abbonarti oppure contattaci

 Telefono
02 87168197

 online
www.sprea.it/ilfotografo

 email
abbonamenti@sprea.it

 WhatsApp
329 3922420
Solo messaggi

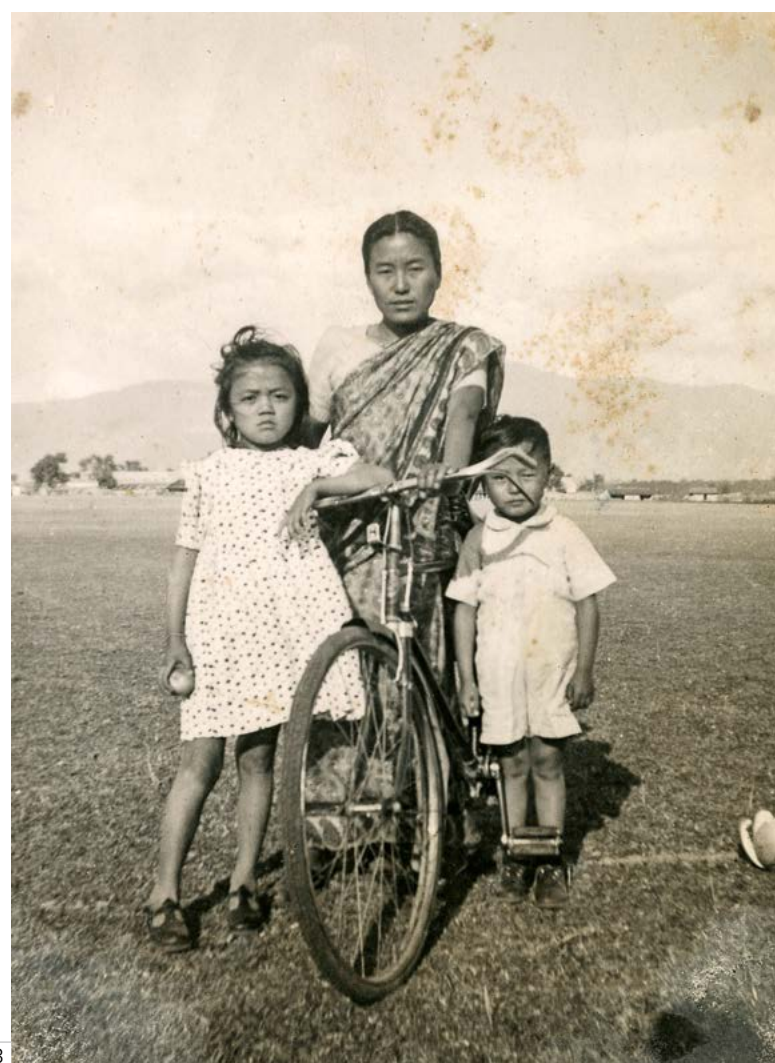
Informativa ex Art.13 LGS 196/2003. I suoi dati saranno trattati da Sprea SpA, nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c. titolari del trattamento, per dare corso alla sua richiesta di abbonamento. A tale scopo, è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Inoltre previo suo consenso i suoi dati potranno essere trattati dalle Titolari per le seguenti finalità: 1) Finalità di indagini di mercato e analisi di tipo statistico anche al fine di migliorare la qualità dei servizi erogati, marketing, attività promozionali, offerte commerciali anche nell'interesse di terzi. 2) Finalità connesse alla comunicazione dei suoi dati personali a soggetti operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico e ad enti pubblici ed Onlus, per propri utilizzi aventi le medesime finalità di cui al suddetto punto 1) e 2). Per tutte le finalità menzionate è necessario il suo esplicito consenso. Responsabile del trattamento è Sprea SpA via Torino 51/20063 Cernusco SN (MI). I suoi dati saranno resi disponibili alle seguenti categorie di incaricati che li tratteranno per i suddetti fini: addetti al customer service, addetti alle attività di marketing, addetti al confezionamento. L'elenco aggiornato delle società del gruppo Sprea SpA, delle altre aziende a cui saranno comunicati i suoi dati e dei responsabili potrà in qualsiasi momento essere richiesto al numero +39 0287168197 "Customer Service". Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Lgs.196/03 - e cioè conoscere quali dei suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento - scrivendo a Sprea SpA via Torino 51/20063 Cernusco SN (MI).



1



2



3



4

1 | Fotografia di una donna di Tharu, del villaggio di Karjahi, nel distretto di Dang, Nepal. Collezione Premkali Chaudhary

2 | Women's Security Pressure Group durante una manifestazione, Kathmandu Nepal, 1993. Collezione Sushila Shrestha

3 | Saraswati Rai si batté per l'istruzione delle ragazze in Ilam negli anni Cinquanta Collezione Saraswati Rai

4 | Anita Tuladhar a un evento organizzato dall'Associazione dei giornalisti, Nepal 1979 Collezione Anita Tuladhar

5 | Consegna di laurea allo Stadio Dasarath, Kathmandu, Nepal, 1982. Collezione Yaso Kanti Bhattachan

«Mi entusiasma la prospettiva che questo volume circoli e consenta letture e riletture più intime dell'intero archivio» NayanTara Gurung Kakshapati

La Fotografia
al Femminile

Sguardo
d'autore

di Francesca Orsi

Vincitore, come miglior catalogo del 2023, ai Paris Photo - Aperture PhotoBook Awards, *The Public Life of Women: a Feminist Memory Project* ha una storia lunga che parte da un archivio, la Nepal Picture Library, per divenire successivamente una mostra e un catalogo.

Il progetto si concentra sulla rappresentazione della storia del **movimento femminista** in Nepal, dalla sua nascita fino alle conquiste contemporanee, dando un volto alle protagoniste senza però farle diventare delle eroine. È la **forza collettiva**, infatti, che emerge da questo atlante.



LA FORZA COLLETTIVA

The Public Life of Women: a Feminist Memory Project vincitore ai PhotoBook Awards del Paris Photo.

La **Nepal Picture Library** (NPL) è un archivio fotografico digitale gestito dalla piattaforma photo.circle che, da tredici anni, si sforza di creare un contenitore visivo ampio e inclusivo della storia sociale e culturale nepalese. Dalla sua nascita, la NPL ha raccolto in tutto il Nepal oltre 120.000 fotografie da varie fonti private, pubbliche e istituzionali per offrire una rappresentazione realistica di una società multiculturale e pluralista. La sua missione esprime un impegno pubblico e attivo nel far emergere internazionalmente un passato importante, ma soprattutto nell'aprire un territorio di confronto con la stessa popolazione nepalese che può riscoprire la propria memoria e approfondirne la storia. L'obiettivo è, attraverso la Nepal Picture Library, di far emergere il senso di collettività e di compattezza che esiste all'interno della vita pubblica nepalese.

Attingendo dall'ampio bacino iconografico raccolto fin dalla sua nascita, la Nepal Picture Library nel 2018 ha promosso un ulteriore progetto di archiviazione fotografica, *A Feminist Memory Project*, che ha dato luce e voce a una specifica realtà della società nepalese: la storia delle donne e del movimento femminista. Nello stesso anno, durante il festival Photo Kathmandu a Lalitpur, questo particolare focus ha permesso di dar vita alla mostra *The Public Life of Women: a Feminist Memory Project*, curata da NayanTara Gurung Kakshapati, co-fondatore di photo.circle e NPL, e da Diwas Raja Kc. Il catalogo, pubblicato nel 2023 da photo.circle, è stato poi premiato come miglior catalogo dell'anno ai Paris Photo - Aperture PhotoBook Awards.

In una nazione che è stata per più di duecento anni sotto il regime monarchico e che dal 2008, dopo lunghe rivolte e vicissitudini, è stata proclamata Repubblica Federale Democratica del Nepal,

l'archivio del Nepal Picture Library e il progetto *Feminist Memory* rappresentano degli strumenti attivi e tangibili per far maturare una coscienza collettiva e per arricchire attivamente la consapevolezza del popolo nepalese. «Riteniamo che l'archivio abbia davvero lo scopo di plasmare la memoria pubblica in Nepal. Questo vento di innovazione è stato sentito più intensamente circa dieci anni fa, dopo l'insurrezione maoista alla fine degli anni Novanta e all'inizio del 2000, con il successivo processo di pace e la formazione della Repubblica nel 2008. Con la riorganizzazione del Paese in stati federati emersero nuove forme di conoscenza e nuovi modi di pensare a noi stessi come persone», spiega Diwas Raja Kc, curatore della mostra *The Public Life of Women: a Feminist Memory Project*. Nell'introduzione del catalogo, si legge: «Il viaggio delle donne nepalesi, dai confini della vita domestica all'apertura della vita pubblica, è un passaggio dall'oscurità alla memoria». Quando il movimento democratico attecchì in Nepal, chiedendo l'attenzione di tutti, il richiamo alla democrazia coinvolse universalmente l'intero Paese, compresa la popolazione femminile chiamata a battersi anche per se stessa e a uscire dall'oblio delle mura domestiche. L'archivio è servito, per l'appunto, a ricucire le miriadi di tracce lasciate dalle donne in marcia verso la conquista dei propri diritti e del proprio riconoscimento nella vita pubblica. Il riemergere di queste storie, di questo oceano di puntini, ha creato, nel catalogo, una struttura editoriale che desidera restituire, gioiosamente, il concetto di "compattezza" e "unione" femminile. Anche se sono molti i nomi e le storie personali racchiuse in *The Public Life of Women: a Feminist Memory Project*, è il sentimento generale di appartenenza che costituisce l'intero *fil rouge* del progetto, offrendo la sensazione di essere spettatori di un movimento, quello femminile,



6 | Lavoratrici in una fabbrica tessile di iuta a Biratnagar Nepal, 2004. Collezione Gefont

7 | Manifestazione di massa di ex kamlaris a Kanchanpur Nepal, 2010. Collezione Gefont

8 | Pioniere del Nepal Women's Association Kathmandu, Nepal, 1947. Collezione Shanta Shrestha

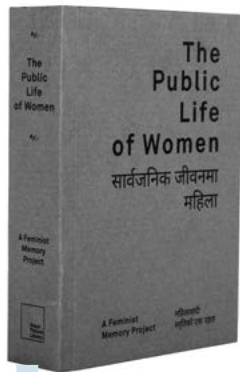
6

che si è costruito nel tempo, estendendo sempre più le sue braccia per portare cura, sostegno e riconoscimento ai propri membri. Questa antologia di immagini, così semplici e così impattanti, risulta, alla fine, un'unica voce.

I cinque capitoli (*Women of the people, Reading under candle-light, The words of women, Women for women* e *Out in the world*) si succedono visivamente segnando un percorso storico e sociale del movimento femminista nepalese. Dalla prima fase di fondazione e delle prime manifestazioni pubbliche fino all'apertura al mondo, al proprio riconoscimento a livello internazionale. Partendo dal ritratto che cristallizza, nel 1947, le pioniere del Nepal Women's Association, il pensiero del movimento femminista in Nepal si attiva ed evolve, manifestandosi e rappresentandosi nei cortei per rivendicare il diritto al voto, nelle storie private di chi ne faceva parte, nel processo di alfabetizzazione femminile, nelle conquiste e nei riconoscimenti ottenuti. *The Public Life of Women: a Feminist Memory Project* riesce a restituire chiaramente la progressione del viaggio

verso la consapevolezza femminile in Nepal. La forza di quelle donne e di quel movimento, partendo dalle fondamenta e costruendosi nel tempo, il 28 ottobre 2015 ha portato al vertice Bidhya Devi Bhandari, prima donna, in Nepal, a divenire presidente e promotrice della carta costituzionale che garantisce e salvaguarda anche i diritti delle donne nel Paese. ■

NAYANTARA GURUNG KAKSHAPATI Ama lavorare su più piani per intrecciare narrazioni visive con la ricerca, la pedagogia e l'azione collettiva, per creare un discorso pubblico su temi come il patriarcato, il potere e la giustizia. Nel 2007 ha co-fondato photo.circle, una piattaforma fotografica che ha facilitato l'apprendimento, la realizzazione di mostre e le opportunità di pubblicazione per i fotografi nepalesi. Nel 2010 ha co-fondato la Nepal Picture Library. NayanTara è anche co-fondatrice e direttrice del festival Photo Kathmandu, un festival internazionale che si svolge a Kathmandu ogni due anni.



INFORMAZIONI

The Public Life of Women: a Feminist Memory Project

A cura di: **NayanTara Gurung Kakshapati**

e **Diwas Raja Kc**

Book Designer: **Valentina Abenavoli**

Pagine: **558**

Immagini: **591**

Formato: **12x17**

Anno di pubblicazione: **2023**

Costo: **32 euro**

Editore: **photo.circle / Nepal Picture Library**

www.nepalpicturelibrary.org

7

8

«Le fotografie
sono più di semplici
documenti,
usati come prova.
Sono anche oggetti
che ci comandano
costantemente
di interpretarli
metaforicamente,
esteticamente
ed emotivamente»

Diwas Raja Kc



Cosa ho
imparato

Un autore
racconta

di Livia Corbò
Ha collaborato
Marta Cannoni

Myriam Boulos

Piccole e grandi **lezioni di vita** e di lavoro raccolte in anni di esperienza dai più **grandi professionisti internazionali** del mondo dell'immagine.

Myriam Boulos, classe 1992, nata e cresciuta in Libano, vive a Beirut. Si descrive già da bambina timida e con una serie di meccanismi di difesa: disegnava molto, suonava il flauto, aveva

pochi amici, ma preziosi. Crescendo, proprio la sua famiglia e i suoi amici diventeranno i complici e i soggetti delle sue immagini intime, esplosive, viscerali e partigiane. Boulos racconta se stessa, i suoi demoni, la sua generazione e il suo Paese degli ultimi dieci anni in fotografie dove la fisicità e l'intimità dei singoli diventano mezzo di protesta politica e sociale.

Con la fotografia **cerco trame**, prossimità, resistenza **e tenerezza**

Il più grande privilegio è stato l'amore della mia famiglia.

Mio fratello minore che getta la mia adorata macchina fotografica fucsia dal finestrino dell'auto in autostrada quando avevo cinque anni è un ricordo indelebile. Mi sembrò come se il sapone mi scivolasse dalle mani, come se la realtà mi sfuggisse.

Una Fisher Price per bambini, a sei anni, è stato l'apparecchio con il quale ricordo di aver scattato molte foto durante un viaggio on the road in Giordania: le grandi rocce riprese da vicino, i miei genitori e mia sorella.

Verso i 14 anni, le compatte digitali sono state lo strumento per esplorare l'adolescenza insieme alle mie amiche.

Mia madre mi ha dato il miglior consiglio che abbia mai ricevuto: alla mia richiesta di avere la stessa macchina, grande e sofisticata, di una cara amica, mi disse che avrei prima dovuto allenare e sviluppare l'occhio e lo sguardo.

Avere un apparecchio fotografico è come essere un angelo in *Il cielo sopra Berlino* di Wim Wenders. È una strada per avvicinarsi alle persone, ascoltarle e fissare le loro anime – senza che sia inquietante. Durante i primi anni sperimentavo tutto attraverso la mia macchina. Era il mio sistema di affrontare la vita. La fotografia è un modo quindi per approssimarsi alle cose, ma anche per porre dei confini. Per condividere un momento intenso con le persone e

per poter trascorrere ore, giorni o settimane da sola, elaborando questo momento mentre si elaborano le immagini.

La fotografia è il mezzo perfetto per me. In un certo senso contraddittorio; è anche uno strumento di ricerca sensoriale. Posso passare mesi nella mia stanza, nel mio guscio. Ho difficoltà a incontrare il mondo reale e ho bisogno di molta energia per stare con le persone e per affrontare suoni, luci, odori. Tutto mi travolge facilmente. La fotografia diventa così il metodo per esternare i miei pensieri e organizzare la mia mente, per esprimermi e comunicare con altri esseri umani.

Night Shift (Turno di notte) è il mio primo progetto personale. Quando avevo 21 anni, ho documentato la vita notturna a Beirut, che è simile alle rivoluzioni. È legata all'incertezza. Le persone esteriorizzano collettivamente quello che viene insegnato a reprimere. Le foto erano scattate sia per strada che negli spazi di intimità, dove siamo maggiormente esposti alla violenza fisica ed emotiva. La presenza del corpo è un'affermazione della propria vitalità.

Scattare foto di me e i miei amici nudi nella notte di Beirut è stato il modo per riappropriarci delle nostre strade, dei nostri spazi. È un progetto del 2018, l'anno prima della rivoluzione. In una città come Beirut, basata sulla distruzione, ho cercato la tenerezza attraverso l'intimità del fisico. Le foto sono in qualche modo aggressive: in bianco e nero e flash. Scatto quasi sempre usando il flash diretto.



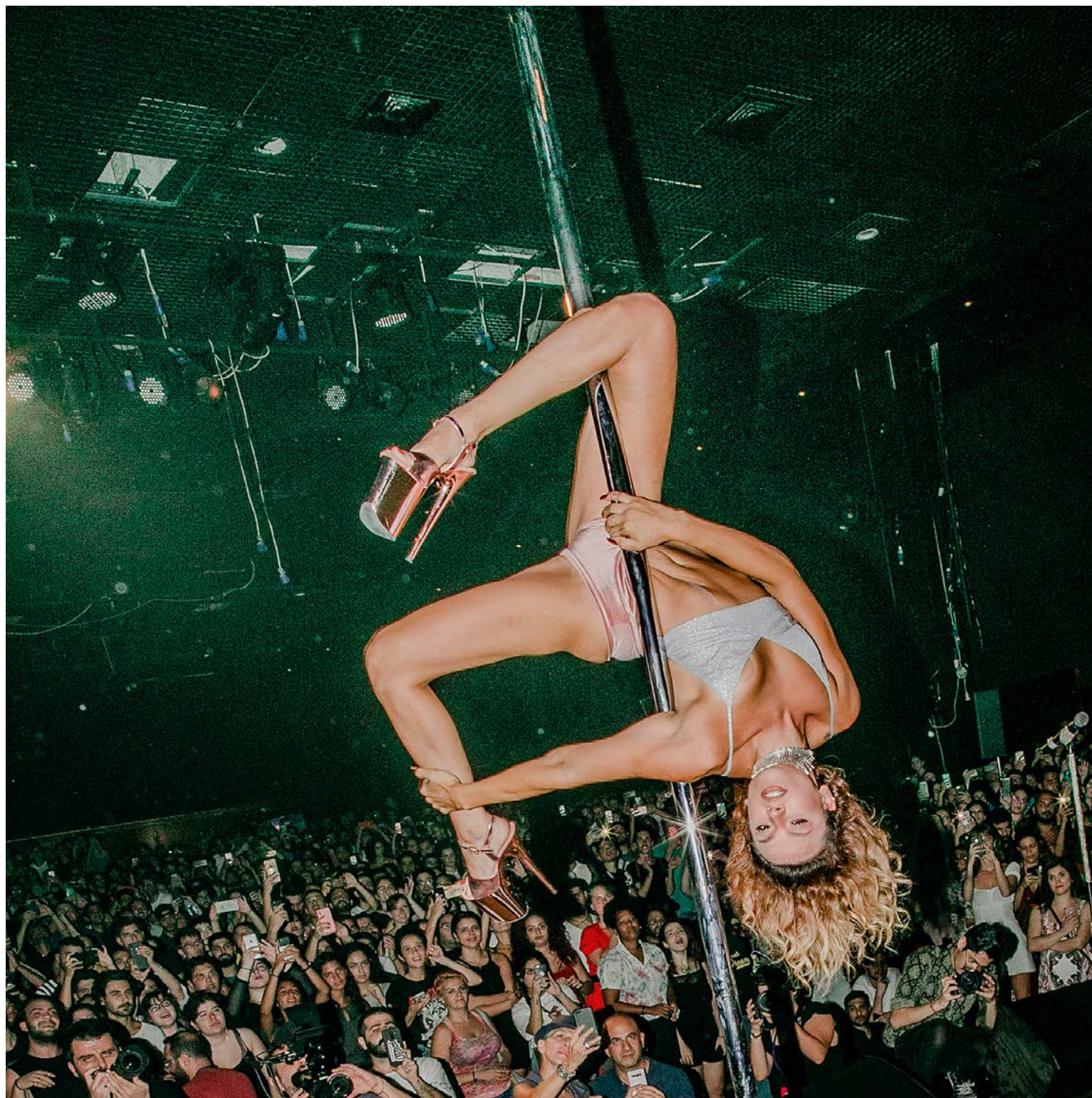
« La fotografia è un modo per exteriorizzare i miei pensieri e organizzare la mia mente » Myriam Boulos



MYRIAM BOULOS, WHAT'S OURS
 Testi e fotografie: Myriam Boulos Essay by Mona Eltahawy
 Uscita: 2023
 Editore: APERTURE
 Formato: 18 x 22 cm
 Lingua: English/Arabic
 Prezzo: 48.00 euro

La foto di copertina di What's Ours è stata scattata durante i primi giorni della rivoluzione a mia sorella e alla sua partner nel Grand Theatre, uno dei luoghi di cui i manifestanti si erano riappropriati. Il colore della copertina ha come riferimento principale il diario di mia nonna che mia madre mi diede quando lei è morta: era rosa, il mio colore preferito, come quella del libro.





« Il sesso è riconoscere la propria presenza, prendere spazio, qui e adesso.
È appollaiarsi sul presente per definire cosa è nostro » Myriam Boulos



«La fotografia è un modo per avvicinarsi alle cose,
ma anche per porre dei confini» Myriam Boulos



Le immagini fanno parte
del libro *What's Ours*
Aperture, 2023
© 2023 Myriam Boulos

Usare la fotografia ha fatto crescere la mia attenzione per le questioni sociali. Mi ha aiutato a uscire dalla mia bolla e prendere coscienza dell'oppressione normalizzata, di come essa sia presente sia nella sfera intima che in quella politica e di come entrambe siano intrecciate tra loro.

Il primo piano di due donne che si baciano – è la copertina del libro – contiene tutto ciò che cerco nella fotografia: trame, prossimità, resistenza e tenerezza. Rappresenta anche la fase in cui il mio lavoro è diventato molto più collaborativo.

Documentare la mia esperienza della rivoluzione mi ha portato, infatti, a conoscere la storia di molte altre persone, di diverse estrazioni sociali, che stavano vivendo un'esperienza simile. Mi sono resa conto che non potevo semplicemente usare i volti e i corpi di quelle persone per esprimere ciò di cui io avevo bisogno.

Le fotografie che scattavo potevano diventare pericolose. Mi sono interessata allora al momento dell'incontro che si esplicita in una singola foto, tra l'universo che porto con me dietro alla macchina e quello che le persone nell'immagine trasmettono. Sono diventata consapevole della mia responsabilità come fotografa.

Il consenso delle persone che fotografo, anche se per strada e anche durante la rivoluzione, è fondamentale come in ogni incontro della vita ed è un modo per restituire il libero arbitrio al mio soggetto, dare senso e peso all'incontro dei nostri rispettivi universi.

Le pagine dei miei diari, più numerose degli hard disk, mi hanno spinto a voler condividere i miei pensieri e a legarli alle immagini in *What's Ours*. Le foto possono essere rumorose, ma anche superficiali, ed è diventato importante decostruirle/leggerle/spiegarle a chi le osserva, riprendendo le stesse parole di quei diari. È stata l'occasione di esclamare le mie parole.

Le fantasie sessuali sono diventate l'oggetto di un'idea nata tanti anni fa che si è concretizzata a partire dal 2022. Ho pubblicato una open call sul mio profilo Instagram chiedendo, a chi si identificava come donna e voleva condividere le proprie fantasie sessuali, di scrivermi. Ho ricevuto molti messaggi. Le immagini sono una collaborazione tra me e la persona che vuole farsi ritrarre. Il risultato è un insieme di foto e testo. La sessualità è il contesto in cui esplorare le proprie verità. Il sesso è, per me, riconoscere la propria presenza, prendere spazio, proprio qui e adesso. È appollaiarsi sul presente e definire cosa è nostro. ■

NUOVI SGUARDI DELLA FOTOGRAFIA

Dai laboratori delle accademie artistiche ai vernissage e alle presentazioni editoriali, il viaggio di questa rubrica ci porterà alla scoperta dei giovani talenti della fotografia italiana. I luoghi e i contesti, in cui i loro sguardi si fanno poetiche d'autore, rappresentano un nodo cruciale dei nostri approfondimenti. Dove trovano ispirazione le nuove generazioni di fotografi? In che ambiente germoglia il seme del loro estro creativo? Queste le domande da cui partiremo per una ricerca su tutto il territorio nazionale: nelle istituzioni scolastiche consolidate, ma anche nei club e nei circoli culturali più underground dove le idee prendono forma e spessore attraverso il confronto e la libertà di espressione. Per questo la nostra nuova rubrica si offre sia come lettura di nuovi talenti artistici, sia come approfondimento per chi intende intraprendere un percorso di formazione nel mondo della fotografia e delle immagini.

Le vostre foto
**Giovani
Talent**
a cura di
Michela Frontino

Bri

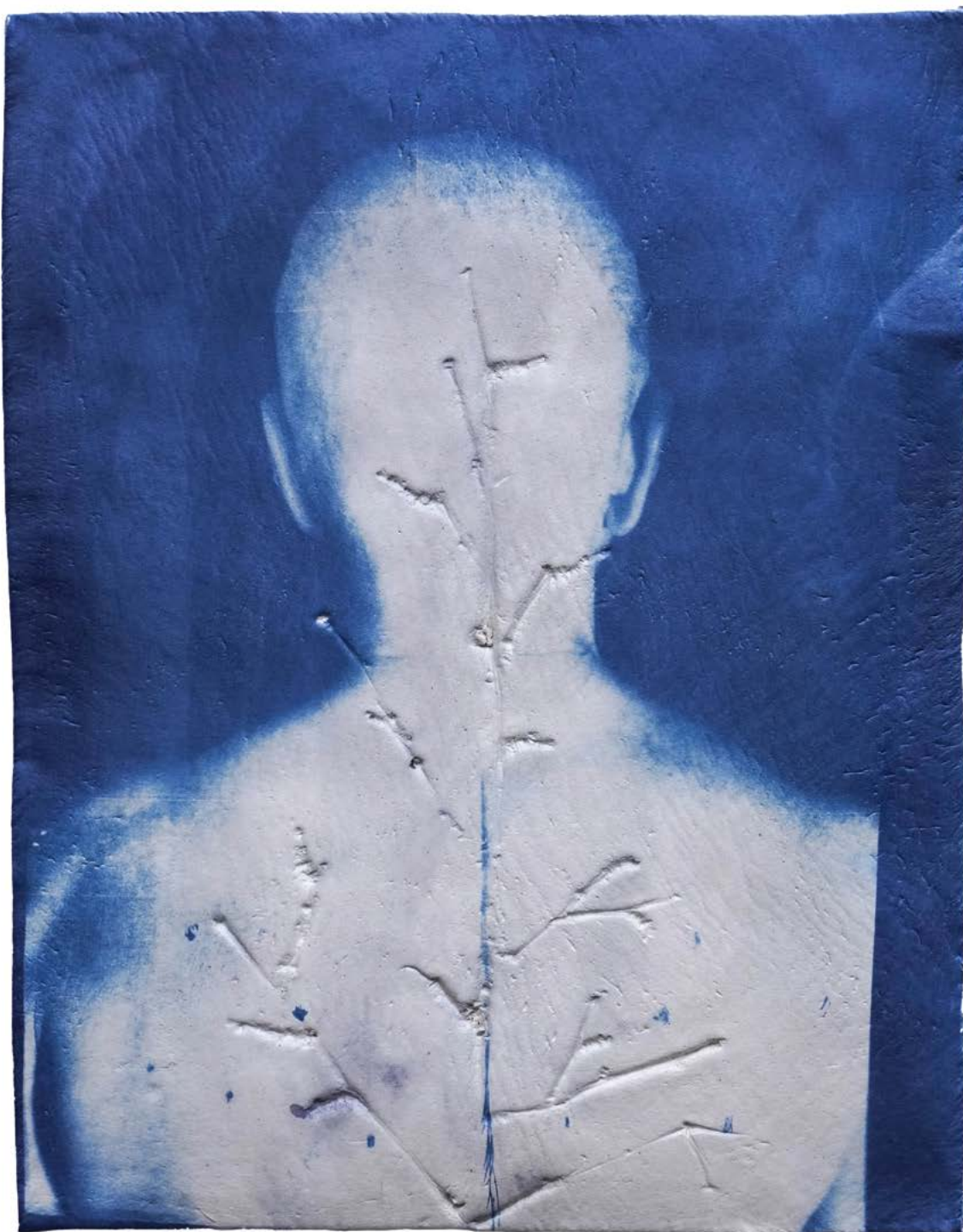
Marina De Panfilis

Il tempo che passa lascia sui corpi delle persone segni indelebili, tracce di vissuti ed esperienze che generano memorie e sentimenti. «Un taglio – scrive Marina De Panfilis – è una cicatrice che rimane, porta con sé il ricordo e la sofferenza, ma rende visibile una via di uscita». Nel processo creativo, il valore esperienziale della cicatrice assume così una dimensione materica e tridimensionale che, impressa sulla superficie di una tavoletta di DAS, può richiamarne la percezione tattile. A quest'ultima si lega l'immagine in cianotipia: sulla stessa superficie della cicatrice, la fotografa imprime volti, figure e dettagli del corpo. La percezione è di assistere alla creazione di una scultura, come supporto del ricordo, e dell'immagine, come riflesso diretto del soggetto. L'autrice condivide il trauma e la speranza che una cicatrice può generare, riempiendo queste immagini di profonda emotività.

Qual è stato il contesto creativo del tuo progetto fotografico? Come hai generato l'idea artistica?

«*Bri* nasce da un momento di forte sconvolgimento. La vita di una persona molto cara era in pericolo. L'ennesimo intervento chirurgico, questa volta al cuore. Il rischio era più grande. Indescrivibile la gioia provata nel vedere i macchinari segnare una ripresa normale dei battiti cardiaci. Ora la malattia era un ricordo. Mamma ce l'aveva fatta! Le sue cicatrici, seppure difficili da accettare, diventano elementi naturali che si integrano in un corpo nel momento della rinascita. Da questo, l'idea di imprimere su un materiale altrettanto fragile elementi che per natura presentano conformazioni simili alle cicatrici».





Come coniughi la modellazione della pasta d'argilla con l'immagine fotografica all'interno del tuo processo creativo?

«La modalità e il supporto di stampa scelti sono funzionali alla narrazione. Il DAS è un materiale fragile come è fragile il corpo. Stampare su DAS e in cianotipia rende le mie lastrine pezzi unici e irripetibili come unici sono i segni impressi su di esse e le cicatrici presenti sul corpo di chi viene sottoposto a un intervento chirurgico. La sovrapposizione delle due immagini dà l'idea della loro similitudine. L'impressione su DAS esalta la tangibile bellezza dei segni di una battaglia vinta».

Quanto è importante l'aspetto materico e tridimensionale nel tuo approccio alla produzione fotografica?

«Bisogna entrare dentro il progetto e cercare di andare oltre la versione percepibile dai sensi. Bisogna entrare nell'“infrasottile”, cioè nel visibile con l'occhio della mente. Sperimentare permette di esprimermi secondo i miei parametri e in modo congeniale a ciò che voglio effettivamente trasmettere a me stessa e agli altri. Inoltre, spesso mi sento limitata dallo spazio del sensore o della pellicola, come è successo in *Bri*. Sentivo l'esigenza di lanciare un messaggio forte a mia madre cercando di stravolgere la percezione delle sue cicatrici».

***Bri* è stato selezionato tra i lavori più interessanti del Festival di fotografia *Non c'è limite al limite*. In che modo il tuo progetto abbraccia le tematiche del festival?**

«Quando ho letto le tematiche del festival *Non c'è limite al limite* ho pensato che il mio progetto potesse essere in linea con gli argomenti trattati. *Bri* esprime la volontà di accettare e superare i limiti che possono rappresentare i tagli sul corpo. Cambiando prospettiva, il limite non è più “percepito come un qualcosa di negativo, una limitazione, un ostacolo spesso invalicabile”. L'obiettivo del mio progetto e del festival è proprio quello di superare le barriere visive e di comunicarlo attraverso la fotografia». ■





MARINA DE PANFILIS

Nasce a Sulmona (AQ) nel 2000. Inizia da piccola ad approcciarsi al mondo della fotografia. Consegue il diploma accademico in fotografia e video presso l'Accademia di Belle Arti di Roma con la votazione di 110 e lode. Intraprende gli studi in Art Direction presso l'Istituto Pantheon a Roma. Ha esposto nel 2023 al CIFA 20° Portfolio Italia 2023 e alla Biennale Giovani Fotografi. Nel 2023 espone una sua foto presso Via Margutta a Roma. Espone presso il Centro Italiano di Fotografia d'Autore a Bibbiena in occasione dell'8ª Biennale dei Giovani Fotografi Italiani. Si classifica al primo posto per il Premio Internazionale di Fotografia 51° Portfolio Aeternum. Vince la borsa di studio Ivano Bolondi 2023 che le permette di partecipare alla Masterclass con Lorenzo Cicconi Massi.



Progetto selezionato durante le letture portfolio di **NON C'È LIMITE AL LIMITE**, Festival di fotografia e solidarietà dedicato al mondo della disabilità nato nel 2017 da un'idea di Elisa Bianchi Testoni e Marco Brioni. Negli anni ha ampliato la gamma delle proprie iniziative collaborando con realtà nazionali e internazionali per scopi benefici.
www.limitemantova.it

Desiderate
UN FEEDBACK
e comprendere
i possibili sviluppi?

LA LETTURA PORTFOLIO

Da sempre è l'occasione per i fotografi (professionisti e non) di presentare il proprio progetto. È il sistema più semplice ed efficace per far conoscere a esperti e addetti ai lavori il racconto visivo al quale state lavorando o che pensate di avere concluso. Un onesto confronto vi consentirà di ricevere elementi utili di valutazione e di perfezionamento.

Questo momento di conoscenza e di scambio ha delle regole non scritte per rendere il nostro tempo e il vostro ben spesi:

- è importante preparare un portfolio adeguato: 10/15 immagini e una breve esposizione che chiarisca il significato e l'obiettivo della proposta.

- ogni immagine deve contribuire alla produzione di un gruppo omogeneo atto a formare un unico nucleo narrativo.

Le vostre foto

Portfolio

a cura di
Michela Frontino

Nenet

Sara Bardotti



«**N**ella lingua Nenet, *Yamal* significa “la fine del mondo”. Si tratta di un luogo remoto, ventoso, ricoperto di permagelo, di laghi e fiumi ghiacciati, di bassi arbusti e infrastrutture realizzate per l'estrazione del gas. La patria dei Nenet, nomadi allevatori di renne e pescatori da oltre mille anni, è ormai da tempo minacciata dallo sfruttamento del territorio, oltre che dalla crisi climatica. I pastori Nenet si muovono con le loro renne secondo i ritmi delle stagioni, seguendo antiche rotte di migrazione. Le renne sono tutto: la casa, il cibo, un modo per riscaldarsi dalle temperature rigide che raggiungono anche meno 50 gradi, nonché il mezzo di trasporto per la migrazione. I loro cappotti sono fatti di pelliccia di renna, la stessa che usano per ricoprire le tende, chiamate *chum*. Vivendo con loro, ti rendi conto di quanto questo territorio, per quanto ostile, sia comunque in grado di offrire le risorse per condurre una vita completamente autonoma e fondata sul riciclo; di quanto uomo, natura e

animali possano vivere in simbiosi, sfruttando gli uni le proprie risorse a favore degli altri. Dormendo tutti insieme in uno spazio di dieci metri quadri senza bagno, senza acqua corrente e senza elettricità, si impara a superare il concetto di privacy e di comodità, si passa il tempo parlando davanti al fuoco della stufa, bevendo tè, assaporando un pasto caldo e giocando con i bambini che con molta fantasia trasformano ciotole in giocattoli. Le spesse pellicce di renna sono i nostri giacigli per la notte».

Osservando da vicino l'habitat sociale e naturalistico in cui vive da secoli il popolo nomade Nenet, Sara Bardotti ne compone un ritratto rispettoso e sincero. Delicato. In ciascuna delle sue fotografie sembra accarezzare i volti e i corpi con la luce soffusa riflessa nelle tempeste di neve, di un bianco accecante che occlude la vista. Nel flusso del racconto, spiccano i candidi ritratti delle giovani Nenet, scattati in primo piano, a mostrarne



la meraviglia degli occhi a mandorla, il rosore naturale della pelle e le avvolgenti vesti di pelliccia. La sequenza si evolve con la documentazione del quotidiano nel villaggio di allevatori, con la descrizione delle abitazioni tradizionali, del rapporto tra gli uomini e gli animali, e di come questi ultimi siano considerati membri della famiglia e colonne portanti del vivere in comunità. Con linguaggio chiaro e sguardo lucido, l'autrice di queste immagini ci pone dinanzi alla semplicità delle cose, all'essenziale che spesso sfugge al mondo che rincorre il benessere a tutti i costi, l'artificio e il superfluo. È l'autrice stessa a descrivere quanto ha potuto vivere e conoscere durante la sua permanenza a Yamal: «Uno stile di vita antico, che rischia di scomparire, insieme ai suoi abitanti. Essendo lo Yamal la penisola con la più grande riserva di gas del pianeta, è sottoposta a continue trivellazioni che stanno facendo cambiare volto alla tundra rendendo sempre più difficili le migrazioni». ■





Per Giulia, per tutte





Giovanna Dell'Acqua

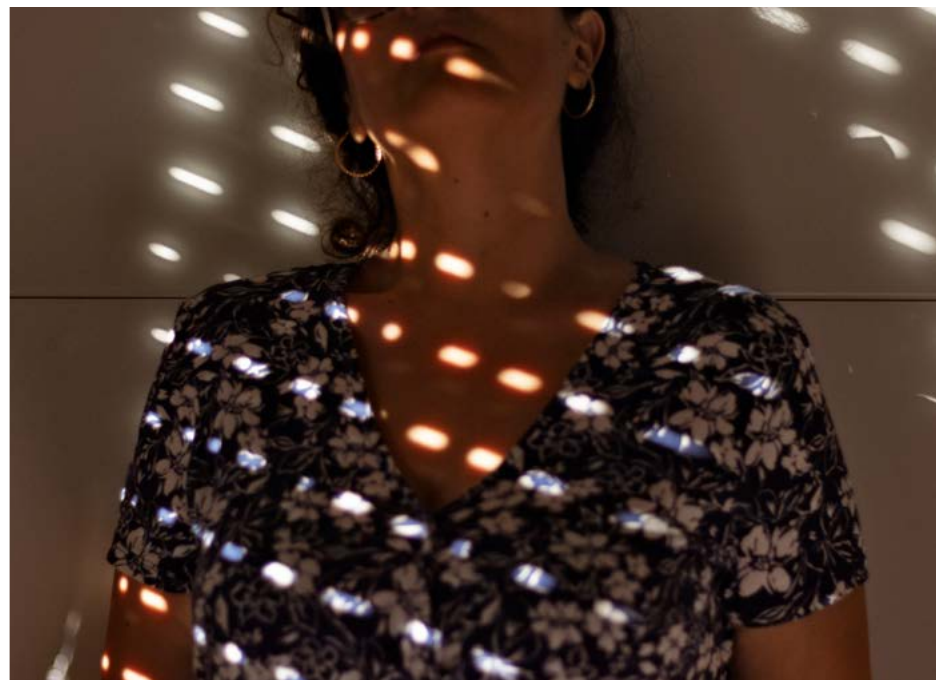
«A pochi giorni dal 25 novembre, Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, l'efferato femminicidio di Giulia Cecchettin, massacrata dall'ex fidanzato Filippo Turetta, sconvolge l'opinione pubblica e spinge un migliaio di persone in piazza per manifestare contro il patriarcato e la violenza di genere. Sono infatti migliaia le donne e gli uomini, guidati da *Non Una Di Meno* e da altri collettivi femministi che hanno sfilato in molte città italiane tra cui Roma, Bologna e Milano per ricordare Giulia non con un minuto di silenzio, ma con "il grido altissimo e feroce di tutte quelle donne che più non hanno voce". Il femminicidio di Giulia Cecchettin è infatti il quarantunesimo registrato in Italia nel 2023 e il dibattito che si è sviluppato attorno all'argomento è quanto mai controverso. C'è chi si ostina a negare l'esistenza di una società patriarcale, chi riduce il fenomeno a un problema giovanile, mentre i dati parlano molto chiaro: il problema è generalizzato e riguarda donne di tutte le età, di tutte le classi sociali e culture. La manifestazione che si è svolta a Bologna il 22 novembre – luogo in cui sono state scattate le foto – è stata molto sentita. Il corteo ha sfilato bloccando il traffico delle vie cittadine con il suono delle tantissime chiavi agitate dai manifestanti, simbolo del fatto che nemmeno le abitazioni sono ormai dei luoghi sicuri per le donne».

La manifestazione pubblica del 22 novembre a Bologna raccoglie la rabbia e le speranze di una società messa di fronte all'ennesima morte per femminicidio, quella di Giulia Cecchettin, di soli 22 anni. In tale circostanza, sono i volti, i cori e la passione civile dei manifestanti i soggetti che lo sguardo di Giovanna Dell'Acqua osserva e interroga con altrettanta partecipazione. Il suo punto di vista, vicino alle persone che fotografa, è coinvolto nei fatti e comunica a gran voce un'opinione e un pensiero politici. La sua lente si sofferma in particolar modo sulle giovani manifestanti, animate dallo spirito e dall'energia tipici di un'età coraggiosa, quella dell'adolescenza, quando l'idea e la voglia di cambiare il mondo sono più che mai vive e sincere. Il candore di queste immagini nasce dagli occhi dell'autrice, testimone e partecipe dell'evento tra i più densi del panorama nazionale. Tantissimi gli striscioni che recitano la poesia di Cristina Torre Caceres: «Se non torno, brucia tutto. Se domani tocca a me, voglio essere l'ultima». Altri recitano: «È stato il vostro bravo ragazzo», come ha affermato la sorella della vittima Elena Cecchettin che, in una lettera al *Corriere Veneto*, ha poi aggiunto: «I mostri non sono malati, sono figli sani del patriarcato, della cultura dello stupro». In questi slogan, il cuore della protesta pacifica del movimento femminista. ■



Il progetto fotografico *Come un soffione al vento* nato all'interno di un laboratorio fotografico sulla famiglia a cura di Fabio Moscatelli, ha preso la forma di una fanzine che è stata presentata presso Spazio Mimesis a Roma. È stato inoltre uno dei lavori selezionati per il **Funzilla Rome Photozine Festival 2023**.

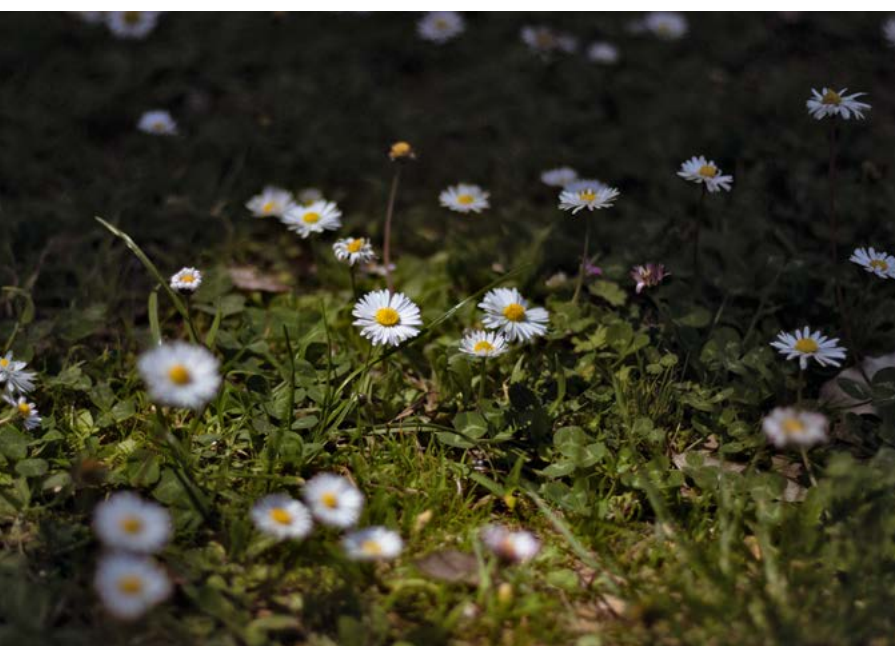
Come un soffione al vento



Giusi Spitale

«Questo progetto nasce dall'esigenza personale di tirar fuori un cumulo di emozioni e pensieri nel modo che mi riesce più naturale: attraverso le immagini. È un diario intimo, riferito a un particolare periodo della mia vita in cui sentivo forte il desiderio di un "vivere lieve". Avrei voluto inondare la mia famiglia di un senso di leggerezza. Mi sentivo, invece, come sotto una coperta di lana.

Inizialmente, con la sensazione di essere al sicuro, protetta. Poi è cominciata ad arrivare un senso di pesantezza e di malinconia. Quella coperta mi isolava e mi opprimeva. Rimasi ferma per un po'. Poi mi scoprii e ricominciai a volare, come un soffione al vento. Perché, come dice una delle mie canzoni preferite, "vivere come volare, ci si può riuscire soltanto posando su cose leggere" (Brunori Sas)».



L'andamento visivo di queste fotografie segue la linea ascendente delle emozioni che l'autrice vive ed esprime.

È il racconto di uno stato d'animo che si evolve durante le giornate passate al riparo, tra le mura domestiche della sua abitazione, sul confine fisico e immaginario tra il dentro e il fuori, tra la luce e il buio. Giusi Spitale si muove con armonia e garbo in questo spazio che la attira a sé con tonalità calde, comodi e soffici sofà, ricordi e memorie di esperienze lontane, nell'intento di curare le ferite, di trovare conforto e serenità. Nel suo racconto visivo, l'autrice descrive lo spazio intimo del suo quotidiano come lo specchio dell'anima. Le fotografie ritraggono dettagli di corpi, oggetti inanimati, suppellettili, ambienti domestici e piccole espressioni del quotidiano.

Una penombra misteriosa e penetrante caratterizza gran parte della sequenza fotografica, in cui i visi e gli spazi emergono solo parzialmente per evocare dimensioni altre, che si estendono ben oltre i luoghi fotografati.

Qui le immagini sono un ponte e una cura verso i cieli tersi, gli arcobaleni e gli ampi orizzonti che la fotografa torna a vedere alla fine del suo percorso di rinascita. Ecco allora che alla penombra segue la luce piena, la presenza umana torna riconoscibile e lo sguardo è finalmente rivolto in avanti. La fotografia segna il viaggio emotivo dell'autrice, che a sua volta riconosce, nel fotografare, l'atto liberatorio ed espressivo più efficace. Il linguaggio delle immagini si fa strumento di comunicazione e di comprensione dell'interiorità. ■

INVIATECI
**LE VOSTRE
FOTO**

Iscriviti al portale de
Il Fotografo e partecipa
ai vari esercizi a tema
www.ilfotografo.it/
registrati

Seguiteci su Facebook,
su Instagram,
e sul sito ilfotografo.it
per essere sempre
aggiornati
sui prossimi
appuntamenti
che ci vedranno
protagonisti.

Le vostre foto
Esercizio a tema

Risultati

a cura della Redazione

Madre Natura

Nella vicinanza con le cose della natura si è portati a riflettere sulla bellezza e sulla semplicità degli elementi, dei colori, della luce e delle forme.

ELIANA GILARDELLI

L'Aiguille du Midi è la guglia più alta delle Aiguilles de Chamonix, situata nella parte settentrionale del massiccio del Monte Bianco e raggiunta da una funivia che parte da Chamonix. Di questo ambiente naturale incantevole, seppur aspro e impervio, Eliana Gilardelli racconta la presenza umana che al cospetto della montagna appare piccola e inerme, come un granello di sabbia nel deserto.

Nelle sue fotografie immortala, prima, una corsa della funivia che permette di salire velocemente in quota sulle vette circostanti, poi, un gruppo di scalatori alle prese con una scalata tra cime innevate. In entrambe le immagini l'autrice pone la monumentalità dei massicci al centro dell'inquadratura per enfatizzarne la bellezza con tonalità terse e alte luci. ■



tecnica
composizione
colpo d'occhio
creatività

LAURAVI

In questo trittico di tema campestre, l'autrice ritrae un pascolo di giovenche su ampi sfondi collinari, prati verdi e assolati. In ciascuna di queste immagini, la luce inonda le scene riprese dall'autrice che valorizza, con la durezza delle ombre, i corpi e i colori degli animali. Il suo sguardo si divide tra soggetti ripresi in primo piano, esemplari bovini descritti con cura e nel dettaglio, e paesaggi più ampi, in cui i pascoli popolano prati verdi, superfici scoscese e collinari. Molto ben riuscita è la fotografia in cui Lauravi inserisce nell'inquadratura la sua stessa ombra e quella dei suoi compagni di viaggio. La composizione, in formato verticale, denota un certo equilibrio formale e un pizzico di ironia. ■



tecnica
composizione
colpo d'occhio
creatività

GIOVANNI EMANUELE LA LOTA

«I quattro elementi si sono dati appuntamento davanti a me alle ore 17:44 del 6 settembre 2023 e ognuno ha ordinatamente contribuito, con i propri colori miscelati e fusi insieme, a dipingere questa scena contemporaneamente dinamica e tranquilla». Con queste parole Giovanni Emanuele La Lota descrive la prima immagine scattata sul bordo del mare, lasciandosi sedurre dalla suggestione del movimento e delle sfumature cromatiche del mare e del cielo alle prime ore del giorno. Nella seconda immagine, l'autore aggiunge un nuovo elemento compositivo: una persona ferma sul bagnasciuga che, immersa nei suoi pensieri, sembra ignorare lo spettacolo di colori intorno a lei. Qui, la percezione degli elementi naturali assume una connotazione diversa rispetto al primo scatto. Alla leggerezza e alla vivacità cromatica si aggiunge una nota di malinconia che la solitaria figura umana esprime mentre si staglia tra i bianchi e i verdi del mare. ■



tecnica
composizione
colpo d'occhio
creatività



SEI ANCORA IN TEMPO PER	ESERCIZIO A TEMA SCADENZA USCIRÀ NEL N°		
	La fotografia delle donne	15/02/2024	347 20/4/2024
	Viaggi, esplorazioni, culture e società	15/04/2024	348 20/6/2024

carica le tue foto su
www.ilfotografo.it/register

Le vostre foto

Esercizio a tema

Proposta

a cura della Redazione

Viaggi, esplorazioni, culture e società

Nell’approcciarsi alla fotografia di viaggio, è considerata buona abitudine conoscere in anticipo il monumento, la città o il parco che si va visitare. La storia di un luogo e le usanze popolari sono indubbiamente due aspetti che, se conosciuti, possono aiutare fotografi e amatori ad avvicinarsi fin da subito all’ambiente ospitante. Questo vale soprattutto per poter affrontare al meglio la situazione e sentirsi meno smarriti. Più vicini alla gente e alla cultura che incontreremo. La fotografia è utilizzata allora quale mezzo ideale per aprire i nostri orizzonti e per riuscire ad abbracciare con più consapevolezza quel mondo che ci appare dinnanzi. ■

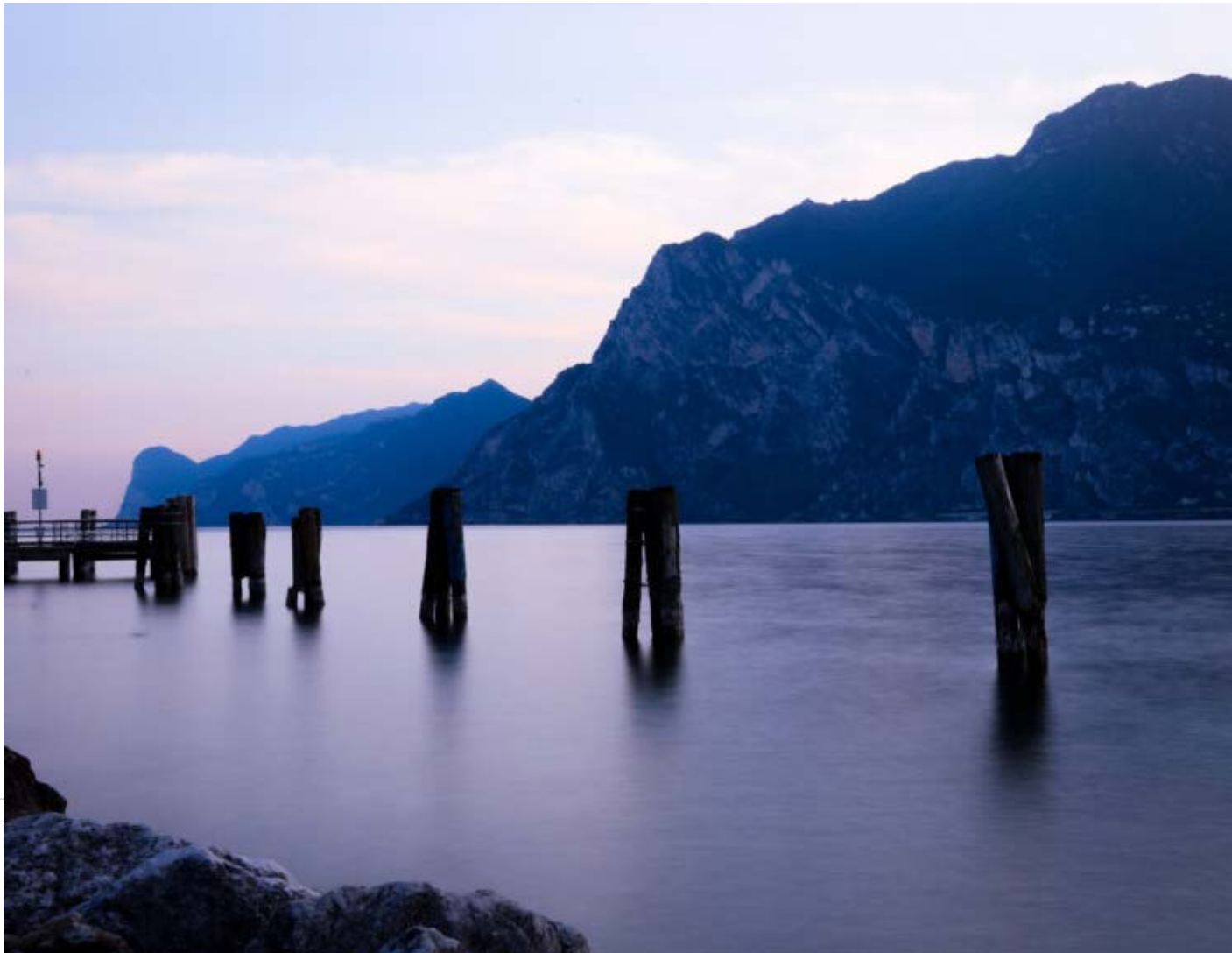


2

- 1 | Marina Monni
- 2 | Luca Formentini
- 3 | Alisa Berisa



1



3

4 | Giuseppe Bilardo

5 | Yulia Bilato

6 | Valentina Rosati



4

«Quando vivi
in un luogo a
lungo, diventi
cieco perché
non osservi
più nulla.
Io viaggio per
non diventare
cieco» J. Koudelka



5



6



NIKON COOLSHOT

CON TECNOLOGIA LOCKED-ON QUAKE




TELEMETRI LASER PER IL GOLF

Struttura compatta, leggera e impermeabile,
La tecnologia **Nikon LOCKED-ON QUAKE**
permette ai golfisti di trovare il bersaglio giusto.
*Facili da usare, offrono la precisione necessaria e la visione chiara
che ci si aspetta da un prodotto Nikon.*

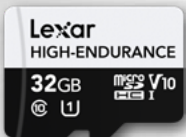
www.nikon.it

Lexar CFEXPRESS

Prestazioni ad alta velocità

Lexar Schede di memoria **CFexpress**
di ultima generazione, SSD ad alte
prestazioni. Moduli di memoria
incredibilmente veloci per la
fotografia e il gaming.

**I prodotti Lexar sono
distribuiti in Italia
da Nital**
www.nital.it/lexar.




www.lexar.it

mag/giu n° 347
**Prossimo
 numero**
 in edicola dal 20 aprile



© Martin Parr

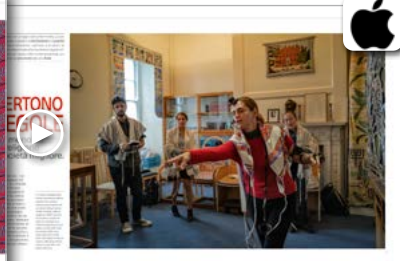


© Sato Shintaro

SPECIALE VIAGGI, ESPLORAZIONI, CULTURE E SOCIETÀ



Prova la tua rivista anche in digitale
www.spreea.it/digital



IL FOTOGRAFO

Bimestrale
www.ilmfotografo.it - redazione@ilmfotografo.it

La Divisione Fotografia di Spreea edita anche:
 NIKON PHOTOGRAPHY

Brand Manager: Giulia Spreafico

Coordinamento: Federica Berzioli
 Grafica e impaginazione: Alessandro Bisquola

Realizzazione editoriale a cura di: Sered s.r.l.

Mariateresa Cerretelli, Giada Storelli, Francesca Orsi, Manuela De Leonardis, Attilio Lauria, Benedetta Donato, Livia Corbo e Marta Cannoni per PHOTO OP, Marisa Zanatta, Michela Frontino, Barbara Silbe, Giovanni Pelluso, Lorenzo Zaffaroni, Andrea Comollo



Spreea S.p.A.

Sede Legale: Via Torino, 51 20063 Cernusco Sul Naviglio (Mi) - Italia
 PI 12770820152 - Iscrizione camera Commercio 00746350149

Per informazioni, potete contattarci allo 02 87168197

CDA: Luca Spreea (Presidente), Alessandro Agnoli (Amministratore Delegato),
 Giulia Spreafico (Divisione Digital), Stefano Pernarella

ADVERTISING, SPECIAL PROJECTS & EVENTS

Segreteria: Emanuela Mapelli - Tel. 02 92432244 - emanuelamapelli@spreea.it

SERVIZIO QUALITÀ EDICOLANTI E DL

Sonia Lancellotti, Luca Majocchi: Tel. 02 92432295
distribuzione@spreea.it 351 5582739

ABBONAMENTI E ARRETRATI

Abbonamenti: si sottoscrivono on-line su www.spreea.it/ilmfotografo
abbonamenti@spreea.it Tel. 02 87168197 - orario 9:00-13:00/14:00-18:00

Il prezzo dell'abbonamento è calcolato in modo etico perché sia un servizio utile e non in concorrenza sleale con la distribuzione in edicola.

Arretrati: si acquistano on-line su www.spreea.it/arretrati
abbonamenti@spreea.it Tel. 02 87168197 - orario 9:00-13:00/14:00-18:00

329 3922420

FOREIGN RIGHTS

Paolo Cionti: Tel. 02 92432253 - paolocionti@spreea.it

SERVIZI CENTRALIZZATI

Art director: Silvia Taietti

Grafici: Alessandro Bisquola, Tamara Bombelli, Nicole Bombelli,
 Nicolò Digiuni, Marcella Gavinelli, Luca Patrian

Coordinamento: Chiara Civilla, Tiziana Rosato, Roberta Tempesta, Silvia Vitali
 Amministrazione: Erika Colombo (responsabile), Silvia Biolcati, Irene Citino,
 Desirée Conti, Sara Palestra - amministrazione@spreea.it

Ufficio Legale: Francesca Sigismondi

IL FOTOGRAFO, testata registrata al tribunale di Milano il 29/02/1992
 con il numero 146. ISSN: 1122-6960
 Autorizzazione ROC n° 6282 del 29/08/2001

Direttore responsabile: Luca Spreea

Distributore per l'Italia:

Press-Di Distribuzione stampa e multimedia s.r.l. - 20090 Segrate

Distributore per l'Estero: SO.D.L.P.S.p.A. Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tel. +390266030400 - Fax +390266030269 - sies@sodip.it - www.sodip.it

Stampa: Arti Grafiche Boccia S.p.A. Via Tiberio Claudio Felice, 7 - Salerno

"Questa rivista è stata stampata dalle Arti Grafiche Boccia S.p.A. a 5 colori utilizzando la rotativa Komori mod.LR 538/1250D - prima installazione in Europa - con sistema di controllo registro stampa, registro piega e densità del colore QI Press Control e con sistema Komori PQA-W: sistema Komori per la individuazione di difetti di stampa e controllo del colore. La stampa inoltre è stata effettuata nel rispetto delle procedure per la certificazione di qualità di prodotto che prevedono uno standard qualitativo elevato per ciascuna singola copia."

Copyright: Spreea S.p.A.

Informativa su diritti e privacy

La Spreea S.p.A. è titolare esclusiva della testata Il fotografo e di tutti i diritti di pubblicazione e diffusione in Italia. L'utilizzo da parte di terzi di testi, fotografie e disegni, anche parziale, è vietato. L'Editore si dichiara pienamente disponibile a valutare - e se del caso regolare - le eventuali spettanze di terzi per la pubblicazione di immagini di cui non sia stato eventualmente possibile reperire la fonte. Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali GDPR Reg. UE 679/2016 e del Codice Privacy d.lgs. 196/03 così come modificato dalle disposizioni di adeguamento alla Legge Italiana D.Lgs. 101/2018. Nel vigore del GDPR Reg. UE 679/2016 e del Codice Privacy d.lgs. 196/03 così come modificato dalle disposizioni di adeguamento alla Legge Italiana D.Lgs. 101/2018, artt. 24 e 25, è Spreea S.p.A. (di seguito anche "Spreea"), con sede legale in Via Torino, 51 Cernusco sul Naviglio (MI). Spreea S.p.A. tratta i dati identificativi e particolari eventualmente raccolti nell'esercizio della prestazione contrattuale. La stessa La informa che i Suoi dati eventualmente da Lei trasmessi alla Spreea S.p.A., verranno raccolti, trattati e conservati nel rispetto del decreto legislativo ora enunciato e nel pieno rispetto dell'art. 32 GDPR Reg. UE 679/2016 per le finalità di trattamento previste per adempiere agli obblighi precontrattuali, contrattuali e fiscali derivanti da rapporti con Lei in essere, per le finalità amministrative e di contabilità, (con base giuridica contrattuale), per le finalità

derivanti da obblighi di legge ed esercizio di difesa in giudizio, nonché per le finalità di promozione e informazione commerciale la cui unica base giuridica è basata sul consenso libero e incondizionato dell'interessato, nonché per le altre finalità previste dalla privacy policy consultabile sul sito www.spreea.it, connesse all'azienda.

Si informa che, tenuto conto delle finalità del trattamento come sopra illustrate, il conferimento dei dati necessari alle finalità è libero ma il loro mancato, parziale o inesatto conferimento potrà avere, come conseguenza, l'impossibilità di svolgere l'attività e gli adempimenti precontrattuali e contrattuali come previsti dal contratto di vendita e/o fornitura di prodotti e servizi.

L'avviso, inoltre, che i Suoi dati potranno essere comunicati e/o trattati (sempre nel rispetto della legge), anche all'estero, da società e/o persone che prestano servizi in favore della Spreea che sono state nominate responsabili del trattamento ai sensi dell'art. 28 GDPR Reg. UE 679/2016. Si specifica che non sono effettuati trasferimenti dei dati al di fuori dell'Unione Europea. Si specifica che Spreea S.p.A. non effettua trattamento automatizzato di informazione e dati che produca effetti giuridici che La riguardano o che incida in modo analogo significativamente sulla Sua persona.

In ogni momento Lei potrà chiedere l'accesso ai suoi dati, la rettifica dei suoi dati, la cancellazione dei suoi dati, la limitazione al trattamento e la portabilità dei suoi dati, nonché poi esercitare la facoltà di opposizione al trattamento dei Suoi dati ovvero esercitare tutti i diritti previsti dagli artt. 15, 16, 17, 18, 20, 21 del GDPR Reg. UE 679/2016 e ss. Modifiche di adeguamento legislativo del D.Lgs. 196/03, così come modificato dal D.Lgs. 101/2018, mediante comunicazione scritta alla Spreea e/o direttamente al personale Incaricato preposto al trattamento dei dati.

Lei potrà altresì esercitare i propri diritti rivolgendosi al Garante della Privacy, con Sede in Piazza Venezia n. 11 - 00187 Roma, Centralino telefonico: (+39) 06.696771, Fax: (+39) 06.696773785. Per informazioni di carattere generale è possibile inviare una e-mail a: garante@gpdp.it o pec.it.

Spreea S.p.A. La informa che Lei ha il diritto, ai sensi dell'art. 7 GDPR Reg. UE 679/2016 di revocare il consenso al trattamento dei suoi dati in qualsiasi momento. La lettura della presente informativa deve intendersi quale presa visione dell'Informativa ex art. 13 D.Lgs. 196/03 e 13 GDPR Reg. UE 679/2016 l'invio dei Suoi dati personali alla Spreea varrà quale consenso espresso al trattamento dei dati personali secondo quanto sopra specificato. L'invio di materiale (testi, fotografie, disegni, etc.) alla Spreea S.p.A. deve intendersi quale espressa autorizzazione alla loro libera utilizzazione da parte di Spreea S.p.A. Per qualsiasi fine e a titolo gratuito, e comunque, a titolo di esempio, alla pubblicazione gratuita su qualsiasi supporto cartaceo e non, su qualsiasi pubblicazione (anche non della Spreea S.p.A.), in qualsiasi canale di vendita e Paese del mondo.

Il materiale inviato alla redazione non potrà essere restituito.

**PROMOZIONE
RISERVATA AI LETTORI
DI QUESTA RIVISTA.
GRAZIE AL CODICE:
SPREA 2024
fino a 400 euro di sconto**

SUMMER CAMP

DESIGN IN TOWN

14-19 anni

ARCHITETTURA, DESIGN, GRAFICA,
SCRITTURA CREATIVA, COMUNICAZIONE,
MODA, ILLUSTRAZIONE, VIDEO, FOTOGRAFIA

*Un percorso unico di orientamento della durata da 2 a 4 settimane in
residenza, dedicato ai ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado.
Un campo estivo premiato nel 2016 per il suo modello didattico
con un ADI Index e che nell'arco di dieci anni ha coinvolto più di 100
docenti, tra i migliori professionisti italiani, che hanno lavorato
fianco a fianco con oltre 800 studenti provenienti da tutta Italia.*



designintown.org

Realizzato da:



Patrocino:



Comune di
TROIA



REGIONE
PUGLIA

Patrocino Fondazioni:



Networking partner:



Triennale
Milano

Education partner:



Endorsement:



Sponsor:



Media partner:



Sponsor tecnico:



READY.
ACTION.



@wonguy974

“La Z 8 ha tutte le caratteristiche che un content creator può sognare. Ho fotografato tante albe e tramonti e so quanto sia poco il tempo a disposizione. Potendo passare in un attimo dalle foto ai video, con la Z 8 riesco a sfruttarlo al massimo. Il mio modo di lavorare è completamente cambiato.”

Nikon Z 8

Tutto quello che hai sempre desiderato in una fotocamera ibrida Full Frame. Qualità delle immagini, precisione e versatilità in un corpo compatto e leggero. Video e foto che trasmettono passione. Non limitarti a creare. Emozionati.

8K RAW VIDEO | 45,7 MEGAPIXEL | FINO A 120 FPS | CORPO COMPATTO | PRESTAZIONI DA TOP DI GAMMA

4 ANNI
GARANZIA NITAL

Il servizio **NITAL V.I.P.** assicura 4 anni di garanzia e assistenza più accurata con ricambi originali. Per estendere la garanzia a 4 anni è necessario registrare il prodotto via web su www.nital.it
Servizio Clienti Nital 011.814488



IL FOTOGRAFO N° 346 - € 9.90



91.771122 1.696006 40346
P.I. 24/2/2024 - BIMESTRALE
CONTO DEPOSITO